

ORIZZONTI AFRICANI

Semestrale sulla vita dell'Associazione
NUMERO 2 - DICEMBRE 2012

DUE CUCCHIAI DI ZUCCHERO

SPECIALE CONGO

RAPPORTO SUL COLTAN

O N L U S

s o l i d a r i e t à
o r g a n i z z a z i o n e
s v i l u p p o

Sommario

- 3** EDITORIALE
-
- 4** DUE CUCCHIAI DI ZUCCHERO
-
- 7** SONO TORNATA...!
-
- 10** LA DOLOROSA ODISSEA DEL CONGO
-
- 16** COLTAN
-
- 20** NYOTA YA ASUBUHI "STELLA DEL MATTINO"
-
- 21** ATTUALITA' AFRICA: MALI
-
- 22** UN ORTO AFRICANO A TORINO
-
- 23** LA S.O.S. E I SUOI RAPPORTI CON GLI ENTI DEL TERRITORIO
-
- 23** CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO
-
- 25** PROGETTI IN CORSO
-
- 28** VITA DELL'ASSOCIAZIONE
-
- 33** LETTURE CONSIGLIATE
-
- 34** STORIE
-
- 35** PROSSIMI APPUNTAMENTI
-

S.O.S. - ONLUS
Solidarietà Organizzazione Sviluppo
Associazione di volontariato
INSIEME CON I PAESI DEL SUD
DEL MONDO

SEDE
Via Severi, 26 - 35126 PADOVA
ITALIA

Tel. e Fax +39 049 754920
e-mail: info@sosonus.org
www.sosonus.org

presidente
Sonia Bonin
vice presidente
Tiziana Gabelloni

segretaria
Eva Grassmann

responsabile di redazione
Carla Felisatti

comitato di redazione
Sonia Bonin
Sonia Carretta
Patrizia Corrà
Carla Felisatti
Tiziana Gabelloni
Eva Grassmann
Angela Martin
Carlo Suitner

ORARI SEDE
dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12:30
martedì e giovedì dalle 15:30 alle 18:00

Notiziario realizzato dai volontari S.O.S.
e stampato gratuitamente dalla
Tipografia Grafica Veneta



In copertina:
minatore del Nord-Est della Repubblica
Democratica del Congo.

Carissimi.

la storia della S.O.S., il cui inizio risale al 1989, ha rappresentato occasione di formazione, di crescita nei valori morali, di conoscenza delle realtà del mondo (in particolare dei paesi definiti prima "Terzo Mondo", poi, con denominazione più ottimistica, "In via di Sviluppo" e infine "Paesi del Sud del Mondo"), concretizzandosi in iniziative e progetti rilevanti, con soddisfazioni anche inaspettate per noi, piccola associazione nel mare delle grandi e note che ci sono in Italia e all'estero; ma oggi più che mai dobbiamo sentirci motivati a continuare nel nostro impegno per gli anni futuri, non perdendo di vista il nostro obiettivo principale: operare "per", ma soprattutto "con", i più piccoli, i più emarginati, i più bisognosi del nostro sostegno, sempre avendo come valore cardine l'azione spontanea, gratuita, cioè il volontariato.

Ricordiamo che nell'arco degli anni abbiamo realizzato progetti mirati allo sviluppo in Tanzania, Repubblica Democratica del Congo, Uganda, Perù, edificando scuole, dispensari, cliniche, sostenendo donne tramite corsi di alfabetizzazione, promuovendo progetti di microcredito, inviando farmaci nei momenti tristi e dolorosi delle epidemie, sostenendo moltissimi bambini orfani.

Coloro che collaborano nella e con la S.O.S., i componenti del Direttivo, gli appartenenti alla Redazione, il gruppo lavoro, gli organizzatori di eventi, gli addetti ai sostegni a distanza e alle varie pratiche burocratiche, tutti voi soci e simpatizzanti, sono invitati a riflettere su quanto concretizzato in questi anni, per capire se la strada percorsa può essere considerata fruttuosa, se i risultati ottenuti sono in linea con i nostri obiettivi o se, invece, qualche modifica possa essere apportata per meglio rispondere agli ideali che da sempre hanno ispirato la nostra azione.

Ci auguriamo, comunque, con tutto il cuore di procedere insieme, nella speranza di rinnovarci sempre più, aumentando l'entusiasmo, questo anche per essere d'esempio agli occhi degli altri e per non correre il rischio di vivere come tanti che camminano accanto a noi nella quotidianità della vita, ma che non si riconoscono nell'amore verso il prossimo.

Personalmente non posso che ringraziare per la fedeltà e la passione di tanti collaboratori; un grazie speciale a tutti i benefattori che non hanno chiuso il loro cuore di fronte alle difficoltà che ci sta riservando la vita in questo momento.

Ancora molto resta da fare davanti ai gravi problemi sociali, economici che tutti noi siamo chiamati a prendere in considerazione e ad affrontare, ognuno secondo le proprie possibilità.

Vorrei che la S.O.S. sapesse parlare il linguaggio della solidarietà e della condivisione, offrendo in modo semplice, ma profondo, una lettura della vita equa, una luce sempre accesa per cogliere i segni che ci giungono da terre lontane.

Una sfida da continuare a vivere!

Sonia Bonin

Due cucchiaini di zucchero

La relazione di Tiziana al rientro dal suo viaggio in Tanzania.



Il gruppo S.O.S. in visita al cantiere della scuola Mlambalazi

19 agosto, partenza per il Tanzania. Nonostante siano ormai molti anni che ripeto questo viaggio, è sempre emozionante il pensiero di tornare in questa terra. Inevitabilmente, è entrata nel mio cuore ed è un po' come ritornare a casa. Non mi sento mai "straniera" o ospite qui e ritrovo sguardi, colori e odori ormai familiari che mi accompagnano per tutto il tempo del mio soggiorno.

Condivido questo mio nuovo viaggio con tre amiche: Liliana, innamorata di questa terra e di questa gente, è già la terza volta che torna; Marisa che ha desiderato venire per la seconda volta per ripetere un'intensa esperienza e sua figlia Silvia che mette piede in Africa per la prima volta. Sono certa che anche lei lascerà un pezzettino del suo cuore in Tanzania: è capitato a tutti! Quest'anno per motivi familiari sono rimasta in Tanzania solo 15 giorni e sono stati giorni così intensi e pieni di lavoro che non ho potuto assaporare appieno il gusto proprio di questa terra.

Non ho avuto la possibilità di incontrare tutti i bambini che sosteniamo, perché in quel periodo era appena iniziato il censimento del paese. Questo compito era stato affidato ai maestri e di conseguenza le scuole erano chiuse, fatta eccezione per i ragazzini di settima elementare che avrebbero dovuto sostenere l'esame governativo a dicembre. Quindi molti bambini erano tornati a casa, nei vari villaggi lontani fra di loro, ho avuto però loro notizie dai tutori che li seguono.

I primi giorni ci siamo fermate in capitale, **Dares Salaam**, per incontrare alcuni nostri referenti e per fare le spese

del vario artigianato che poi verrà messo in vendita nei nostri mercatini a Padova. Questa metropoli caotica e dalle tante facce ci accoglie al nostro arrivo con il suo calore. Come sempre, Sr. Dorotea della congregazione della Consolata, ci sta aspettando per accompagnarci a **Mbagala**, periferia della città, nella loro casa procura, dove soggiungeremo.

Per arrivarci attraversiamo la città e incontriamo estrema povertà: catapecchie, casermoni fatiscenti, baracchini con qualche frutto illuminati da minime lampadine o lampade ad olio che rimarranno aperti quasi tutta la notte controllati dai venditori per non farsi rubare la merce.

Di giorno le vie principali della città sono invase da una moltitudine di persone, i marciapiedi sono occupati dai venditori che espongono per terra la loro merce e molti alberi sono "negozi" di vestiti con la merce appoggiata ai rami. Tra le interminabili code di auto che si formano, decine di ragazzi vendono giornali, acqua, frutta, uova, pannocchie arrostiti, biscotti, tessere telefoniche, zanzariere, giocattoli... quasi sempre trasportando il materiale in uno scatolone posto sopra la testa.

Ogni tanto questo scenario è interrotto da immagini di lusso incredibili che stridono con la realtà che le circonda: palazzi sontuosi, alberghi bellissimi, macchine nuove, residenze di lusso con parchi e giardini, lusso destinato a pochi e soprattutto a stranieri e poi... ancora tanta povertà.

Gli Arabi, in questo ultimo periodo, stanno investendo molto su costruzioni particolarmente lussuose e, per dare loro spazio, il governo sta facendo abbattere molti edifici vecchi, a volte storici. Anche nelle zone rurali, il governo sta sfrattando gente che da sempre vive in quelle terre, per cederle a ricchi privati o a compagnie minerarie, privando così la sua gente del principale sostentamento. Una conseguenza è che sempre più giovani cercano fortuna in città, ma essendo ormai la città sovrappopolata, girano per le strade senza trovare lavoro e finiscono per diventare delle possibili vittime della droga e della prostituzione. Purtroppo non sono pochi i giovani che tornano a casa malati di AIDS e spesso solo per morire.

Dopo qualche giorno lasciamo la capitale e prendiamo il pullman: in una giornata di viaggio arriviamo a Iringa, una delle grandi città del Tanzania, dove le condizioni sono decisamente migliori che a Dar es Salaam. Le case sono povere, ma ultimamente questa città si sta espandendo molto, è sede di tre università, di cui una della Diocesi. I negozi sono piccoli ma dignitosi, non c'è il traffico esasperato della capitale e anche qui le strade sono sempre percorse da un numero incredibile di persone, di venditori e di bambini, molti dei quali sono



Iringa, veduta dall'autobus

bambini di strada o bambini che non frequentano la scuola.

Il vecchio "soko" (mercato coperto di frutta verdura e pesce) è stato liberato dalle decine e decine di bancarelle che gli stavano attorno, ora è meno soffocante ed è sempre affascinante entrare e camminare tra le ordinate mercanzie, percepire gli odori pungenti e caratteristici e osservare i venditori che cercano di attirare la tua attenzione per poterti vendere qualcosa del proprio banco!

Poco lontano si trova ora il mercato dei Maasai. Fino a non molto tempo fa occupava degli spazi intorno al soko, ora è riunito in quella che viene chiamata la via dei Maasai. È emozionante percorrerla tra le tante bancarelle coloratissime dove ci sono le donne maasai con gli immancabili bambini sulle spalle che ormai riconosco e che spesso mi riconoscono e mi chiamano per farmi vedere i loro oggetti migliori e che alla fine, dopo un acquisto, regalano sempre uno dei loro colorati braccialetti di perline! Dopo tanti anni, è bello questo semplice rapporto che si è instaurato tra me e queste venditrici sempre sorridenti.

Purtroppo in questa città, e non solo, quella terribile malattia che è l'AIDS continua a colpire. Nonostante le tante campagne informative, non sono cambiati i costumi degli Africani, i contagi continuano numerosi anche se con l'avvento delle medicine antiretrovirali il numero delle persone che muoiono è diminuito.

Nella zona di **Iringa**, soggiorniamo nel KITWO CHA WATOTO YATIMA "Centro dei bambini orfani", cioè l'orfanotrofio di **Tosamaganga** che la S.O.S. sostiene fin dai primi anni della sua fondazione; si trova a pochi

chilometri dalla città. Questo centro è tenuto dalle suore locali della congregazione di S. Teresa del Bambin Gesù; vengono chiamate le Teresine, accolgono me e le mie compagne di viaggio col calore e la gioia tipiche degli Africani. Appena scendiamo dall'auto veniamo "assalite" da decine di bambini che fanno a gara per toccarci, prenderci per mano, farsi prendere in braccio e.. aiutare a portare la borsa!... È commovente ogni volta! Per me che li incontro da tanti anni è una gioia vederli crescere e riabbracciarli!

Come un po' in tutto il mondo, la vita diventa ogni anno più cara; in questi Paesi già molto provati, il fenomeno è ancora più grave, i poveri diventano sempre più poveri e certe scene che capita di vedere girando per villaggi fanno stringere il cuore. Quest'anno mi ha colpito molto vedere una donna entrare in un negozio con un pezzo di carta in mano per acquistare due cucchiari di zucchero; sicuramente a casa aveva dei bambini e forse lo zucchero sarebbe servito per cucinare qualche frittella per la loro cena e riuscire a dar loro un po' di energia nell'unico pasto giornaliero! Capita spesso di assistere a scene di questo genere e in quei momenti non si può evitare di fare dei confronti con la vita che, nonostante le restrizioni attuali, noi occidentali viviamo ogni giorno. Ci lamentiamo spesso per quello che non possiamo avere, ma quello che ci manca non è l'indispensabile per vivere, spesso è il superfluo.

Prima di ritornare in Italia, insieme a Teresa, l'infermiera del CUAMM e nostra cara amica che vive da molti anni a Tosamaganga, ci siamo recate al villaggio di Mlambalasi dove vive un nutrito clan di Maasai. In questa zona, in mezzo alla savana, dove per raggiungerla si percorrono



Scena quotidiana alle porte di Iringa

chilometri e chilometri in mezzo a rovi, sabbia, buche e polvere, e dove non si capisce quale sia la strada, stiamo realizzando la costruzione di una scuola elementare per i bambini che vivono all'interno nella steppa. La scuola più vicina si trova nel villaggio di Kiperu a circa 15 km. A **Mlambalazi** ci accompagna suor Giovita che segue questa tribù e anche i lavori di costruzione. Veniamo accolte con calore da tutto il villaggio riunito intorno a questa scuola arrivata ormai quasi al completamento. Ce la fanno visitare, ci spiegano il lavoro svolto dalla gente come contributo alla realizzazione di questo edificio che hanno tanto desiderato e ringraziano me e la S.O.S. di avere accolto la loro richiesta. L'hanno proprio desiderata, perché, contrariamente alle loro abitudini di pastori o cacciatori, si sono impegnati in lavori manuali quali raccolta delle pietre e preparazione dei mattoni, o ricerca e trasporto dell'acqua necessaria per la costruzione. Questa scuola ospiterà i bambini di quattro villaggi, e così anche i più piccoli riusciranno a frequentare tutti i giorni, mentre prima vi si recavano saltuariamente, perché non erano in grado di percorrere ogni giorno così tanta strada, sotto un sole cocente. Dopo la "visita guidata" alla scuola, i giovani e anche i meno giovani della tribù ballano e cantano per noi sapendo che ci faranno emozionare e stupire della capacità di saltare così in alto come sanno fare solo loro. Sono rimasta piacevolmente stupita anche nel vedere, lungo un tratto della strada che arriva in questo villaggio, un rivolo di acqua che fino allo scorso anno non c'era. Ci hanno spiegato che, anche grazie a questo progetto, il governo sta facendo arrivare questo dono prezioso, ricavandolo dal fiume, non troppo lontano, attraverso un canale di collegamento che dovrebbe proseguire ancora fino a raggiungere Mlambalazi e i villaggi vicini. Grazie a questa poca acqua già la vita può cambiare molto, infatti qualcuno ha iniziato, vicino al suo corso, a coltivare un pezzettino di terra ed è bellissimo vedere qualche fazzoletto verde in mezzo a tanto secco. Mi fa scorgere uno spiraglio di futuro più facile in questa terra arida.

Proprio il giorno prima di partire è successa una cosa che mi ha rallegrato molto il cuore: verso sera sono arrivate due grosse auto all'interno dell'orfanotrofio, non mi era mai capitato di vederne, di solito arriva la jeep di un missionario o della suora superiore. Eravamo tutte e quattro nel salottino del nostro alloggio e, incuriosite, ci siamo messe a guardare. Da un'auto non è sceso nessuno (abbiamo capito dopo che era la scorta) e dall'altra sono scese tre belle donne musulmane con alcuni pacchi in mano: avevano portato dolci e biscotti ai bambini. Si sono intrattenute un po' con loro e con le suore; poi ci siamo avvicinate anche noi e ci siamo presentate, le tre donne fanno parte di un'associazione locale e ogni tanto vengono a fare visita ai bambini e a donare loro qualcosa. È stato bello avere la conferma che in fondo, se si vuole, non esiste alcuna difficoltà né ostacolo a vivere la fratellanza anche nella diversità delle religioni, è una questione di cuore e di amore per il prossimo.

Nonostante il breve tempo trascorso in Tanzania, non mi sono mancati momenti di emozione e di stupore. Ogni anno cresce dentro di me il desiderio di conoscere di più e quando mi trovo in questi luoghi vedo e capisco in modo diverso il valore e il senso delle cose, la semplicità e l'amore per la vita, per questo dopo un po' arriva la voglia di tornarci. Chiamatelo, se volete, mal d'Africa!

Tiziana

Danzano camminando o camminano danzando al suono di una melodia interiore, poiché con il loro corpo penetrano nel mondo che li circonda alla ricerca di un'armonia di cui serbano la memoria.
(Raymond Johnson)

Ricordiamo che è aperta a tutti i soci la possibilità di partecipare a questo nostro viaggio annuale in Tanzania e godere così di un'esperienza indimenticabile! Contattateci.



Tipico negozio Maasai

SONO TORNATA...!

La relazione del viaggio di Sonia in Repubblica Democratica del Congo



Infermeria pediatrica

"... credo che, a fronte di una situazione sanitaria tanto grave e indefinita, sia necessario rimandare il viaggio di Sonia. Non è il caso di affrontare un simile rischio: lo dico perché, oltre a volerle bene, penso che Sonia sia troppo preziosa per tutti...!"

Queste le parole che Carlo inviò ai membri del direttivo, e che arrivarono in copia anche a me! Era la fine di maggio 2012!

E' vero, avevo programmato il viaggio in Congo per la fine del mese di giugno, desideravo essere presente alle cerimonie di inaugurazione della Maison Famille a Isiro e del Centro Nutrizionale a Wamba; volevo, inoltre, visitare, per verificarne la salute, i tanti bambini malnutriti che da anni i benefattori della S.O.S. con generosità e perseveranza sostengono. Nell'occasione avrei partecipato anche al Giubileo di don André che proprio quest'anno festeggia il suo venticinquennale di sacerdozio.

Tutto era pronto e organizzato, ma, un mese prima della mia partenza, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo stava crescendo giorno per giorno la preoccupazione degli operatori sanitari locali di fronte alla grave diffusione di una malaria anomala che stroncava la vita di molti bambini e adulti.

Ma come poteva la malaria, malattia non contagiosa, diffondersi?

Da Kinshasa mi arrivò il primo allarme di don André: aveva parlato con i responsabili della sanità al governo e aveva inviato una sessantina di sms (in quanto Radio Nepoko di Wamba da tempo non era funzionante) a suore, infermieri e sacerdoti che lavorano nel nord-est, per informare il maggior numero possibile di villaggi sull'estrema necessità di ricoverare con urgenza i malati nei vari centri sanitari, per sottoporli a delle trasfusioni con le quali potevano salvargli la vita. Effettivamente i decessi erano moltissimi, troppi, l'epidemia stava facendo strage, uccideva una ventina di bambini al giorno dai 2 ai 5 anni, solo nell'area della diocesi di Wamba.

Io ero in contatto giornaliero con l'abbé Cosmas, nostro referente locale, che mi teneva informata sull'andamento della situazione: gli ospedali erano incapaci di ospitare tanti malati, inoltre erano ormai sprovvisti di sacche per trasfusioni, di chinino e di altri medicinali. I pazienti erano tre, quattro per letto e i bambini guariti non erano dimessi finché non veniva saldato il conto delle spese ospedaliere (circa 15/50 dollari al giorno secondo la gravità del caso) che



La distribuzione dei farmaci inviati a maggio

vengono pagate quasi sempre a rate. In ogni centro sanitario c'era molta confusione!!

I campioni di sangue da analizzare erano stati inviati a Kinshasa dove finalmente diagnosticarono la strana patologia: malaria con salmonellosi! Ecco perché morivano nel giro di due giorni: la febbre alta, la diarrea con vomito provocavano una grave anemia che li stroncava in 48 ore. Mi sentivo addolorata, sconcertata e nello stesso impotente di fronte a tanta sofferenza e calamità.

Riunii il Consiglio Direttivo e decidemmo di inviare 18.000 dollari per acquistare le sacche e medicinali che vennero distribuiti in parecchi centri di salute della zona.

Furono salvati con questo nostro aiuto 723 bambini, ma purtroppo molti ne morirono.

Non posso e non voglio dire che volevo partire a tutti i costi, non sono un'eroina e nemmeno un'incosciente! I medici e i missionari locali mi tranquillizzarono in quanto chi era colpito dalla malattia faceva parte prevalentemente della fascia "debole" della popolazione (cioè soprattutto i bambini malnutriti).

E così alla fine di giugno partii per il Congo.

Avevo un obiettivo ben preciso, volevo vedere con i miei occhi che cosa stava veramente succedendo in quella parte dell'Africa di cui si parla troppo poco, volevo toccare con mano quella realtà che aggravava la situazione di un paese già afflitto da tanti problemi.

Il mio soggiorno in questo paese pieno di difficoltà mi



Fratellini malnutriti appena portati al centro nutrizionale

ha fatto nuovamente riflettere profondamente e voglio coinvolgervi raccontandovi qualche episodio da me vissuto.

Il **6 luglio** ebbe luogo l'inaugurazione della Maison Famille a **Isiro**, ma già dal settembre dello scorso anno era stata avviata la scuola materna costruita all'interno della struttura. La celebrazione fu molto bella, suor Elodie aveva preparato tutto nei minimi particolari: eravamo tanti e i bambini orfani che noi sosteniamo erano bellissimi! Recitarono ringraziando noi della S.O.S., "papà" Piero che aveva progettato e seguito alcune fasi del cantiere; cantarono e ballarono, ma nel pieno della festa venne giù un'acqua torrenziale da non far comprendere i vari discorsi di circostanza; tuttavia fu una benedizione dopo mesi di siccità!!

La struttura è veramente bella e spaziosa, accoglie gli orfani che alloggiavano in un edificio vecchio e privo di servizi; inoltre è fornita di acqua corrente ed energia elettrica. Alla scuola accedono anche bambini della città di Isiro. Sarà certamente un complesso utile che potrà offrire una formazione integrale a molti bambini.



Affollamento nei centri sanitari

Il **7 luglio** all'alba, l'abbé Cosmas ed io dovevamo partire per Wamba, ma sfortunatamente nella notte una pioggia torrenziale trasformò le strade in una poltiglia di fango. La strada Isiro-Wamba era impraticabile, dovemmo perciò cambiare percorso: in dieci ore arrivammo a **Babonde**, in piena foresta, dove c'è padre Renzo, missionario dehoniano padovano. Qui vissi delle esperienze molto dolorose, visitai l'ospedale di questo villaggio, era affollatissimo: bambini inermi, gravi per il loro sistema immunitario già indebolito dalla malnutrizione, giacevano immobili sul letto o per terra in attesa di una possibile ripresa e guarigione. Il loro sguardo era spento, il sorriso sul loro volto non c'era più e le corse per venirti incontro e prenderti la mano come loro consuetudine, erano diventate un ricordo. Le morti erano troppo numerose e alla sera spesso vedevo passare davanti alla missione qualche papà che portava tra le braccia il suo bambino che non ce l'aveva fatta e iniziava così il suo cammino verso il villaggio dove lo avrebbe sepolto vicino alla casa natia. La mamma lo seguiva piangendo ad alta voce e questo

pianto angosciante, penetrante (Kilio) e pieno di dolore mi risuonava nelle orecchie anche alla notte.

A metà luglio si inaugurò il Centro Nutrizionale St.Pierre a **Wamba** costruito in memoria di Lidia Poletto e da lei finanziato.

Il Centro è una bella struttura edilizia rispondente alle necessità di tanti malnutriti. Può dare ospitalità anche notturna a più di 20 bambini che vengono da lontano. Il Centro è anche dotato di acqua corrente, di energia elettrica. La cerimonia di inaugurazione è stata aperta con il discorso di mons. Justin Amboko, vicario generale di Wamba; è stato molto pregnante anche il discorso fatto da mons. André ricordando la sua infanzia, la sua crescita fisica e intellettuale: l'attenzione della famiglia che lo accudiva con cura sia nell'alimentazione che nella persona. Voleva essere un messaggio per le mamme dei bambini malnutriti che erano presenti e che non erano riuscite a far crescere sani i loro figli.

Arrivò due giorni dopo il Nunzio Apostolico del Congo, filippino, persona molto cordiale, affabile e allegra. Rimase tre giorni a Wamba, visitò la città e colse l'occasione anche per visitare le costruzioni fatte dalla S.O.S. e ne fu molto soddisfatto e, congratolandosi, diceva ripetutamente che i nostri progetti sono "solidi". Parlai con lui sulla malnutrizione, ma soprattutto dell'urgenza e della necessità che in questo paese vengano organizzati dei corsi di formazione, in particolare per le donne.

Ho proseguito poi il viaggio seguendo mons. André in alcuni villaggi e città dove desiderava festeggiare il suo 25° di sacerdozio per condividere nella preghiera la gioia di questa sua tappa importante. Ogni momento era un segno tangibile della stima e dell'affetto che tutti hanno per lui. E' indescrivibile la partecipazione di quanti l'avevano conosciuto: da ogni parte era una

fiesta di fiori, di canti, di balli e di regali.

Penultima tappa fu **Mambasa**, grande missione in cui lavorano due missionari dehoniani veneti, l'occhio si perdeva nel verde del grande parco; qui trovai una giovane coppia in viaggio di nozze alla loro prima esperienza africana. Dopo quasi una settimana ci avviammo verso **Bunia** dove don André per anni fu vice rettore del gran Seminario e dove nel 2001 mi recai con mio marito Piero quando ancora la guerra non era finita. Con Bunia terminò il mio peregrinare e dopo tre giorni presi l'aereo per Kinshasa e da lì per l'Italia.

Il lungo volo per i cieli africani volgeva al termine:

Congo, foreste, deserti, sabbie, che non mi lasciano mai indifferente e che nel mio immaginario di un tempo avevo ritenuto essere troppo lontani per raggiungerli.

Sonia Bonin



Il nunzio apostolico visita i progetti a Wamba



Alcune lettere di gratitudine per i farmaci inviati



LA DOLOROSA ODISSEA DEL CONGO

QUADRO GENERALE

La Repubblica Democratica del Congo si estende su una superficie di **kmq 2.344.588** (8 volte l'Italia).

Occupa quasi tutto il bacino del fiume Congo ed ha un piccolo sbocco al mare.

Il **Centro** e il **Nord** del Paese, coperti da foreste, sono poco popolati; nel Sud-Est, l'altopiano dello Shaba si eleva fino a 1.000 metri ed è la zona più ricca di minerali.

Nel **Sud**, coperto da savane con clima tropicale, vive la maggior parte della popolazione.

Popolazione: **54.000.000** nel 2003

Gruppi etnici: oltre **200 etnie**, tra cui luba 18%, kongo 16%, mongo 13,5%, randa 10,3%, azande 6,1%, ngale e bangi 5,8%, altri 30,2%.

Lingua ufficiale: **francese**; lingue locali: **kikongo, kiluba, kiswahili, lingala**.

Tasso di scolarizzazione 27%.

Religione: cattolici 41%, protestanti 31,6%, altri cristiani 13,4%, religione animista 10,7%, musulmani 1,4%.

Stato: **République Démocratique du Congo**.

Capitale : **Kinshasa**.

Moneta : **franco congolese**.

Risorse economiche: la maggioranza della popolazione è impegnata nel settore agricolo, in colture industriali (**cotone, caffè, palma da olio, canna da zucchero, cacao**) e prodotti per il fabbisogno locale (**miglio, arachidi, mais, manioca, riso, patate dolci, banane**).

Le foreste forniscono **legnami pregiati** e **caucciù**.

Lo Shaba, principale distretto minerario, possiede enormi riserve di **rame** e relative industrie di raffinazione, e altri minerali: **cobalto, argento, zinco, oro, stagno, carbone, tungsteno, uranio, radio, coltan, diamanti**.

Lungo la costa atlantica si estrae il **petrolio**.

Le risorse sono sfruttate dalla società di stato Gécamines, ma soprattutto da compagnie straniere.



Catena montuosa che separa l'Uganda dal Congo



Le origini: il Regno del Congo

Nella notte dei tempi, l'immenso bacino del Congo e dei suoi affluenti fu teatro di ondate migratorie da parte di diverse popolazioni, soprattutto pigmee e bantu.

Ben presto i gruppi bantu si organizzarono socialmente e politicamente in numerosi regni e staterelli rimasti sconosciuti fino alla fine del secolo XV, quando entrarono in contatto con gli Europei. Esisteva già un Regno del Congo nato dalla fusione di molte tribù provenienti dall'attuale Nigeria.

Nel 1482 tre caravelle, guidate dall'esploratore portoghese Diego Cao, si affacciarono alla foce del grande fiume Nzaidi (poi denominato Zaire).

I locali, e per primo il loro re Nzinga Nkuwu, rimasero affascinati dalle conquiste tecniche e dalla nuova religione dei Portoghesi, i quali, oltre a stabilire accordi commerciali, videro l'opportunità di fare del Congo uno stato cristiano modello.

Attorno al 1500 si diffuse in tutta l'Africa la tratta degli schiavi. Il re del Congo, Dom Afonso, contrario a questo commercio, ben presto arrivò allo scontro diplomatico con il Portogallo; in seguito, nella battaglia di Ambula, il suo successore Antonio fu catturato e decapitato. Piombato nella più totale anarchia, alla fine del XVIII secolo, il grande regno del Congo era ridotto a pochi villaggi.

Verso la metà del 1800, alcuni esploratori europei rivelarono le ingenti risorse naturali di cui era ricco il continente africano, risvegliando l'interesse dei loro paesi. L'area a ovest dei fiumi Congo e Ubangi, esplorata dall'italiano Pietro Savorgnan di Brazzà, divenne un protettorato francese, di cui Brazzaville fu la capitale. Nel 1958 la colonia fu dichiarata indipendente e prese il nome di Repubblica del Congo o Congo-Brazzaville.



LÉOPOLD II
ROI DES BELGES LIFE

Re Leopoldo II

Il giornalista Henry Morton Stanley diresse la prima spedizione africana da est a ovest, discendendo tutto il corso del fiume Zaire. Al re Leopoldo II del Belgio, che lo aveva mandato, nella Conferenza di Berlino del 1884/85, venne affidato tutto il bacino del grande fiume e le zone circostanti: nasceva il Libero Stato del Congo, che il Parlamento belga riconobbe come proprietà esclusiva di Leopoldo II. Questo Libero Stato non fu mai né libero né uno stato, ma un privato dominio del monarca belga, che aveva il monopolio assoluto delle sue risorse.

In 23 anni di brutale sfruttamento, morirono circa 10 milioni di persone.

Quando le notizie delle atrocità cominciarono a diffondersi attraverso i missionari, si scosse anche l'opinione pubblica, prima quella mondiale e poi quella belga. Nel 1904 il giornalista inglese E. D. Morel fonda la CRA (Associazione per la Riforma del Congo) dando vita ad un grande movimento internazionale di opinione contro le violenze ai danni della popolazione congolese.

Il Congo Belga

Di fronte alla crescente ostilità dell'opinione pubblica e sotto la pressione di Inghilterra, Francia e Germania, nel 1908 Leopoldo II fu costretto a cedere la proprietà al governo belga che votò l'annessione del Congo, denominato Congo Belga.

Durante la prima guerra mondiale le truppe congolesi

combattono con gli alleati in Africa e nel corso della seconda guerra mondiale venne potenziata l'attività estrattiva soprattutto dell'uranio, utilizzato per la fabbricazione delle prime bombe atomiche. Nel 1924 la Società delle Nazioni affida al Governo belga anche la gestione del Ruanda-Urundi che divenne così la settima provincia del territorio congolese.

Il Congo nel frattempo aveva acquistato una maggiore coscienza del proprio ruolo e iniziarono le prime rivendicazioni indipendentiste.

Il governo belga tentò di costruire aeroporti, ferrovie e strade, sempre con una particolare attenzione allo sfruttamento delle miniere d'oro e di diamanti, ma le condizioni di vita della popolazione non migliorarono e si rafforzarono invece i movimenti indipendentisti e anticoloniali (Simon Kimbangu).

L'indipendenza

Nel 1959, dopo aver lasciato il paese per sottrarsi alla prigione, Patrice Lumumba, uno dei protagonisti della lotta per l'indipendenza del paese, decise di partecipare alla Conferenza di Bruxelles sul Congo (20 gennaio-20 febbraio 1960). Temendo una guerra di indipendenza come quella che ancora infiammava l'Algeria, il Governo belga decise di ritirarsi concedendo l'indipendenza al Congo il 30 giugno 1960.

Patrice Emery Lumumba assunse la guida del governo, cedendo la presidenza a Joseph Kasavubu.

Inizialmente egli valutò la possibilità di trasformare il Congo in uno stato federale, coerentemente con la complessità demografica ed etnica del territorio, ma questa ipotesi venne poi accantonata per difficoltà di carattere politico-militare.

Il 4 luglio dello stesso anno scoppiarono gravi disordini e, approfittandone, Moïse Ciombe proclamò la secessione della provincia del Katanga, ricca di minerali. Il governo belga inviò le proprie truppe per proteggere i connazionali che rientravano in Europa, proprio mentre Lumumba, per sedare la rivolta, fece appello prima alle Nazioni Unite e poi al Presidente degli Stati Uniti, Dwight Eisenhower. Non ottenendo alcun risultato (il Presidente americano si rifiutò perfino di incontrarlo), egli fece l'errore di rivolgersi al presidente sovietico Nikita Kruscev.

L'arrivo di alcuni consiglieri militari sovietici nel paese africano spinse la Cia, diretta in quel periodo dal potentissimo Allen Dulles, a intervenire drasticamente



Patrice Émery Lumumba al momento della cattura



Squadrone di mercenari attivo in Congo dal '61 al '63

nella notte del 16 gennaio 1961.

La questione si inserì quindi nel gioco della guerra fredda. Lumumba appariva più orientato verso l'allineamento con l'Unione Sovietica, ma l'ingovernabilità del Congo fece sì che l'esercito prendesse il sopravvento. Emerse il colonnello Mobutu, sostenuto dai belgi e dagli USA, che fece arrestare e condannare a morte Lumumba. Questi riuscì in un primo tempo a fuggire, ma, nuovamente catturato, fu infine ucciso nel gennaio 1961.

Lo Zaire nell'era Mobutu

Joseph Desirè Mobutu, un giornalista alcolizzato, spietato assassino, uomo forte e amico personale dei presidenti degli Stati Uniti, nel 1965, con l'appoggio dei servizi segreti dell'Occidente, divenne Presidente, governando per 30 anni.

Mobutu Sese Seko inaugurò un regime lunghissimo e caratterizzato da un forte culto della personalità e da ambizioni notevoli in politica estera. Già nel 1965, con l'esecuzione di cinque ministri del suo governo accusati di alto tradimento (eseguita nello stadio di Kinshasa-Leopoldville e trasformata in un macabro spettacolo), Mobutu mostrò il suo modo di intendere le cose: ogni atto governativo o giudiziario deve essere presentato al popolo come dimostrazione di potenza dello Stato. Assunto il titolo ufficiale di Maresciallo-Presidente, con poteri assoluti, Mobutu organizzò un proprio partito unico, il Movimento Popolare della Rivoluzione (MPR), con il compito di dare un nuovo volto culturale al Paese, basato sulla tradizione e sulle consuetudini locali. Nel 1971 lo stato venne ribattezzato "Zaire", riprendendo antiche toponomastiche. Il cristianesimo fu fortemente avversato dallo stato, a vantaggio del tradizionale animismo. Mobutu impose a tutti gli zairesi di assumere un nome tradizionale tribale: egli stesso si rinominò Mobutu Sese Seko Koko Ngbendu Wa Zabanga ("Mobutu il guerriero che va di vittoria in vittoria senza che alcuno possa fermarlo").

Nel frattempo il governo divenne ancora più nettamente autoritario, e nel 1969 una rivolta studentesca fu repressa nel sangue. In politica estera Mobutu strinse relazioni particolarmente buone con la Romania di Nicolae Ceaușescu, suo amico personale, ma riuscì anche ad accattivarsi la simpatia degli Stati Uniti. Negli anni ottanta Mobutu divenne alleato della Francia.

Con la fine della guerra fredda, che Mobutu aveva sfruttato per dare al suo paese il ruolo di "ago della

bilancia" nel continente africano, la crisi politica interna si fece sempre più grave.

Nel 1990 Mobutu si rassegnò ad accettare la presenza di un Parlamento multipartitico al proprio fianco e a condividere il potere con il presidente del Parlamento stesso.

Il 6 aprile del 1994, l'aereo che portava a Kigali il presidente ruandese di etnia hutu e quello del Burundi, fu colpito da un missile: i sospetti caddero su Paul Kagame, capo dei tutsi del Ruanda.

La rappresaglia degli hutu coinvolse centinaia di migliaia di civili tutsi. Scoppia una guerra atroce e in 3 mesi l'esercito di Kagame riesce a espugnare Kigali.

Un milione mezzo di hutu si rifugiano nello Zaire (ex Congo) e cercano di riorganizzarsi per riprendere il conflitto.

Kagame e il presidente ugandese Museveni trovano un ribelle originario del sud dello Zaire, Laurent Desirè Kabila, e lo mettono a capo di una rivolta sostenuta da Uganda e Ruanda, che giunge fino a Kinshasa.

Kabila sarà un fantoccio che permetterà ai due paesi vicini di spartirsi le enormi ricchezze del bacino del fiume Congo.



La fine dell'era Mobutu

La Prima Guerra Del Congo

Nel 1996, mentre Mobutu è in Francia per curare un cancro alla prostata, scatta il piano e, mentre le Nazioni Unite si dibattono nell'incertezza di un intervento, altri migliaia di hutu sono massacrati.

Nel gennaio del 1997, la catastrofe umanitaria è talmente grave che l'Onu è costretta a intervenire inviando un suo ambasciatore, pur nella consapevolezza di non poter entrare in collisione con gli interessi americani in Uganda e Ruanda.

Dopo lo scontato fallimento della missione, l'avanzata verso la capitale continua.

Il 17 maggio Kinshasa è presa, Mobutu parte con un aereo verso l'esilio, Kabila si dichiara capo dello stato, ribattezzato Repubblica Democratica del Congo.

Kabila smette i panni del fantoccio e diventa un capo di stato fortemente nazionalista, dichiarando che nessun altro stato, né africano né occidentale, può avanzare diritti sul territorio dei Congolesi.

Kabila si proclamò Presidente assoluto, governando per decreti e instaurando al potere il proprio clan in sostituzione di quello del suo rivale ormai defunto. Kabila ridiede allo Zaire il nome di Congo, riprendendo



Gli ultimi tre presidenti della Repubblica Democratica del Congo: Mobutu Sese Seko, Laurent-Désiré Kabila, Joseph Kabila.

la vecchia bandiera dello Stato Libero, con qualche lieve modifica.

Per affrancarsi militarmente dai due ex alleati, si adopera per costituire un esercito nazionale congolese di hutu e presto la guerra civile, fomentata dai due vicini delusi, riprende.

La Seconda Guerra Del Congo

Nel 1998, ribelli Tutsi, organizzati in gruppi armati, iniziarono una dura lotta contro le fazioni fedeli al presidente Kabila, spalleggiato dagli eserciti di Angola, Namibia e Zimbabwe. Una "guerra mondiale africana", come è stata definita, che vide combattersi sul territorio congolese gli eserciti regolari di ben sei paesi per il controllo dei ricchi giacimenti di diamanti, oro e coltan del Congo orientale. Il Congo si è così ritrovato diviso in una parte orientale controllata dai ribelli e una occidentale ancora in mano alle truppe di Kabila. Almeno 350 000 le vittime dirette di questo conflitto, 2 milioni e mezzo contando anche i morti per carestie e malattie causate dal conflitto.

Laurent Desirè Kabila sarà ucciso nel pieno di questa guerra, il 16 gennaio 2001, in circostanze mai completamente chiarite.

La ricostruzione e il conflitto del Kivu

Gli succede il figlio Joseph Kabila, su cui il padre ha riversato tutte le sue ambizioni, desiderando di farne un politico colto e raffinato.

Nel 2002 riesce a firmare un accordo per il ritiro delle truppe ugandesi e ruandesi dal Congo e nello stesso anno a Pretoria si firma un accordo globale tra tutti i soggetti del dialogo intercongolese.

Nel 2004 soldati congolesi, agli ordini di due ufficiali



Sostenitrici del partito di Pemba

ribelli, prendono la città di Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, regione ricca di oro e diamanti.

Il conflitto continua fino al 2008, anche con l'intervento del Fronte di Liberazione del Rwanda, di una missione dell'ONU (la Monuc), dei regionali Mai-Mai e degli eserciti di Angola e Zimbabwe.

Nel 2009 le parti in lotta concludono una fragile tregua. Le prime elezioni multipartitiche del 2006 si concludono con la vittoria di Kabila.

Il 25 novembre 2008 l'Osservatorio per i Diritti Umani HRW accusava il governo di Joseph Kabila di aver soppresso deliberatamente più di 500 oppositori politici dal 2006.

La situazione oggi

La Repubblica Democratica del Congo continua a vivere in un clima particolarmente instabile. Se da una parte la zona occidentale del paese, ivi compresa la capitale Kinshasa, non è più teatro di scontri e manifestazioni violente, nelle province orientali persiste la presenza di bande armate, di milizie non governative, di ex-militari e di gruppi tribali, i quali effettuano incursioni e razzie



I ribelli del gruppo M32 catturano un nemico, novembre 2012 (AP Photo/Jerome Delay)

causando massacri di civili.

Nonostante questa situazione, nella Repubblica Democratica del Congo la maggior parte delle morti non è provocata dalle violenze dei conflitti in corso, ma piuttosto dalla malnutrizione e dagli inevitabili disagi dovuti al collasso delle strutture sanitarie. Si calcola che la crisi che affligge la Repubblica Democratica del Congo uccida 38.000 persone ogni mese, 4.000.000 dall'inizio del conflitto.

Dopo un anno di relativa stabilità, nell'autunno del 2008 sono riesplosi gli scontri tra l'esercito regolare (FARDC) e le milizie del CNDP (Congrès National pour la Défense du Peuple) del generale Laurent Nkunda (tutsi filo-rwandesi), scontri che hanno provocato oltre 250.000 sfollati nel Nord Kivu e nelle province confinanti. Nel gennaio del 2009 le parti in lotta hanno improvvisamente trovato un accordo, anche a causa della sostituzione di Laurent Nkunda con il suo luogotenente Bosco Ntaganda, accordo in seguito al quale è scattata un'operazione congiunta FARDC/CNDP/Esercito Ruandese contro il FPLR (fuoriusciti hutu) nei pressi del Lago Edoardo (Nord Kivu).

Nonostante il fragile accordo la situazione resta comunque molto tesa, sia a causa del protrarsi delle



Commemorazione della festa nazionale del 30 giugno

operazioni militari, sia perché gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato l'incapacità delle FARDC (e della MONUC) di mantenere l'ordine nell'Est del paese, incoraggiando diversi raggruppamenti minori a riprendere la lotta armata contro il Governo Centrale. Nel distretto dell'Haut Uélé è ripresa (novembre 2008) l'attività dei ribelli ugandesi del LRA, che hanno attaccato diversi centri urbani di medie dimensioni (Dungu, Doruma, Faradje) provocando l'esodo di circa 100.000 sfollati. Anche in questo caso è scattata un'operazione congiunta FARDC/UPDF (l'esercito ugandese) contro i ribelli, conclusasi il 14 marzo 2009 senza risultati concreti per la sicurezza della regione (si segnalano infatti nuovi attacchi del LRA). La MONUC, che dispiega

in R.d.C. circa 17.000 effettivi, è rimasta tagliata fuori sia dalla gestione della crisi sia dalle operazioni anti-guerriglia che sono state organizzate a inizio 2009. È in corso un riposizionamento di alcuni reparti dall'Ituri e da altre regioni ritenute relativamente tranquille verso il Kivu e l'Haut Uélé.

Le elezioni presidenziali del 28 novembre 2011, svoltesi in un clima di grande tensione e con forti ombre sulla loro regolarità, hanno visto la vittoria di Joseph Kabila. Il Presidente uscente si è imposto con il 48,95% dei voti contro il 32,33% ottenuto di Etienne Thisekedi. (Fonte Wikipedia)

A cura di Sonia Carretta



ultim'ora

Martedì 20 novembre il movimento M23, un gruppo di ribelli nato circa 7 mesi fa, e probabilmente sostenuto dal Ruanda e dall'Uganda, è riuscito a prendere la città di Goma e soprattutto l'aeroporto internazionale.

La guerra nel Nord Kivu - una guerra per procura, come l'hanno definita molti osservatori internazionali - ha inasprito una situazione umanitaria già disastrosa, in uno dei paesi più poveri del mondo, penultimo nell'indice di sviluppo umano, con una speranza di vita media di 47 anni. Sono più di 750.000 le persone costrette ad abbandonare la loro regione di origine; tra questi più di 140.000 sono nuovi sfollati, che fuggono dagli scontri tra l'esercito regolare e i ribelli dell'M23. Queste ostilità sono in larga parte una continuazione del conflitto del 1996

Le pressioni al governo di Kinshasa avvengono attraverso i War Lord che con poche truppe ben armate ed equipaggiate entrano in territorio congolese dai paesi confinanti della regione Nord-Est, il dispiegamento di forze ONU in quest'area è tra i più ingenti ma questo non sembra essere un deterrente sufficiente per stabilizzare questa regione. Il 30 novembre viene annunciato il ritiro delle truppe, non è ben chiaro in seguito a quale trattativa così com non è chiara la posizione delle Nazioni Unite. Il governo di Kinshasa è riconosciuto come uno dei più corrotti al mondo, ancora una volta il Congo, nelle sue regioni più ricche di minerali, si trova al centro degli interessi incrociati di molti paesi.

Una curiosità: il ritorno dei soldati governativi in città sembra essere temuto molto più dei ribelli, la gente è terrorizzata e i profughi sono la vera arma, la comunità internazionale intanto tace.

Daniele

COLTAN

La distribuzione e lo sfruttamento delle miniere illegali in uno studio di Bennet Balley del primo semestre del 2011 nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo



Miniera a cielo aperto nel Nord-Est del Congo

L'area presa in considerazione dal rapporto è molto vasta e impervia. Le vie di comunicazione sono difficilmente percorribili e in alcuni periodi dell'anno risultano impraticabili con mezzi a motore. Per raggiungere alcuni punti di estrazione del coltan è necessario percorrere lunghi tratti a piedi e attraversare la foresta. La zona è infestata da bande di criminali e/o di ribelli colpevoli di indicibili violenze nei confronti della popolazione. La zona presa in considerazione dal rapporto dovrebbe essere in teoria sotto il controllo del contingente delle Nazioni Unite (MONUC - United Nations Organization Mission in the Democratic Republic of the Congo), ma in effetti i militari dell'Onu escono difficilmente dai loro compound e controllano solo le principali vie di comunicazione e gli snodi stradali più importanti. Durante il periodo preso in considerazione dal rapporto si sono verificati diversi casi di violenze anche nelle principali città senza che la forza di pace delle Nazioni Unite sia intervenuta. Tutta l'area presa in considerazione dal rapporto è estremamente instabile, fatto questo che rende il numero degli sfollati interni molto elevato e continuamente soggetto a variazione, conseguenza anche del fatto che gli sfollati interni si muovono a seconda di dove si verificano gli

attacchi, fatto questo che rende difficile la registrazione degli sfollati da parte delle numerose Ong che operano nell'area con conseguenze deleterie sul sistema di assistenza. L'area è stata interessata da diverse epidemie l'ultima delle quali, ancora incorso, di colera che ha mietuto centinaia di vittime (vedere rapporto parziale del 4 luglio). L'estremo nord-est della Regione Orientale è interessato dalla presenza di diversi gruppi criminali e di ribelli, tra i quali i temibili ribelli ugandesi del Lord's Resistance Army, che, oltre a commettere indicibili violenze sulla popolazione, rapiscono decine di bambini per gli scopi più vari, dal ridurli in schiavitù nelle miniere di diamanti e coltan (i maschi) e in schiave sessuali (le femmine), fino a trasformarli in bambini soldato. Le zone che non sono sotto il controllo delle autorità nazionali sono diverse, in particolare la foresta e la riserva di Okapi, il Parco Nazionale del Garamba, le aree intorno alle città di Watsa, Dungu e Niangara per quanto riguarda il nord e le aree attorno le città di Bunia, Beni, Butembo, Masisi, Sake e Goma per quanto riguarda il sud della Regione Orientale e di Nord Kiwu. Particolarmente difficile al situazione nella regione del Parco Nazionale di Kahuzi Biega, il quale risulta totalmente fuori dal controllo nazionale.

Le miniere illegali di coltan

Collocazione Le miniere illegali di coltan, cioè quelle che non sono sotto il controllo del Governo della R.D. del Congo, sono tantissime. Nelle regioni prese in considerazione dal rapporto sono 109 quelle individuate, ma moltissime non siamo stati in grado di individuarle sia per la difficoltà a raggiungerle sia per i problemi di sicurezza che questa azione comporta. E poi ci sono centinaia di piccoli punti di estrazione, per lo più gestiti da privati e scoperti per caso. Vere e proprie buche che riescono a malapena a sfamare una famiglia anche perché il fatto di essere fuori dai giri gestiti dai gruppi criminali o ribelli significa spesso l'impossibilità di portare il minerale estratto fino al punto di raccolta. Le miniere sono sparse un po' in tutto il territorio, ma le più grandi si trovano nel settore nord nei pressi dei villaggi di Gili, Azizima, Alomo, Kana, Ana, Tandro, Mangai, Ndoa e Drasuma. Altre miniere di grosse dimensioni, talmente grandi che si assiste ad un vero e proprio disboscamento delle foreste visibile anche dall'alto e dai satelliti, si trovano nella grande foresta di Okapi e nella vicina riserva di Okapis. In queste miniere lavorano migliaia di bambini, spesso costretti a lavorare per pochi centesimi di dollaro al giorno o addirittura gratis. I bambini sono molto utili perché riescono a infilarsi nelle strette buche scavate per estrarre il coltan. Molti di loro perdono la vita o rimangono invalidi a seguito di crolli delle gallerie. Ogni campo (o miniera) ha al suo interno un rudimentale servizio di intervento medico, almeno i più grandi, ma non ci sono medicine o attrezzature chirurgiche da pronto intervento. Tantomeno vi sono persone adeguatamente istruite a interventi medici di emergenza.

Nella maggioranza dei casi si tratta di persone adibite ad estrarre chi è rimasto vittima di un crollo e a portare loro un primo intervento di soccorso che si limita al solo bendaggio e al lavaggio con acqua delle ferite. Le buche crollate vengono riaperte nel giro di poche ore e altri bambini mandati al loro interno per estrarre il minerale. Tutte le miniere sono controllate da uomini armati che provvedono anche a mantenere l'ordine nel campo di estrazione e a "convincere" i restii a lavorare. Il più grande campo di estrazione che si trova nella foresta di Okapi è controllato da un certo Melly Makoma il quale controlla indirettamente anche altri campi. Si sa poco di questo personaggio. Qualcuno sostiene che lavori per i ribelli del FDLR (The Democratic Forces for the Liberation of Rwanda), mentre altri dicono che sia un indipendente a capo di un potentissimo gruppo paramilitare non legato con nessuno in particolare. Un fatto è certo, Melly Makoma fa affari con tutti e non esita a usare la violenza e il rapimento per trovare operai (schiavi) da adibire all'estrazione di coltan. Ogni anno nelle miniere illegali di coltan in R.D. del Congo muoiono migliaia di persone delle quali moltissimi sono bambini costretti con la forza a fare quel lavoro. Altre miniere di coltan, ma di dimensioni minori sono state scoperte nei pressi dei villaggi di Midi-Midi, Ndedu, Biodi, Nzoro, Bumva, Tora e Giro, posti nell'estremo nord-est del Paese. A gestire queste miniere sono gruppi criminali formati da ex ribelli e da ex militari. Nel

caso di queste ultime miniere la collusione di militari delle Nazioni Unite e di militari dell'esercito regolare congolese è più che evidente dato che, come vedremo in seguito, sono loro a supervisionare le operazioni di carico del minerale su aerei da trasporto. Altre miniere sono state segnalate all'interno del Garamba Park ma entrare in quella zona è quasi impossibile in quanto è controllata dai ribelli ugandesi del Lord's Resistance Army. Testimoni però riferiscono che molti dei bambini rapiti dal LRA sono costretti a lavorare nelle miniere di coltan (e di diamanti) presenti nel Garamba Park e che è stata costruita addirittura una pista di atterraggio nel cuore della foresta per consentire agli aerei da carico di atterrare.

La vendita del coltan e il tragitto dai campi di estrazione ai punti di raccolta.

La vendita del coltan avviene quasi sempre in appositi punti collocati nelle maggiori città dell'area oggetto del rapporto. Uno dei maggiori punti di vendita si trova nella città di Butembo, in un locale protetto da uomini armati. E' in quel locale che i mediatori vengono contattati dagli acquirenti, nella maggior parte dei casi inviati di aziende cinesi produttrici di elementi elettronici e di batterie per telefonini. Di solito il mediatore, che lavora per coloro che controllano il campo di estrazione, e l'inviato delle industrie produttrici di elementi elettronici si conoscono e non c'è quasi mai la necessità di contrattare il prezzo. In altre occasioni le "partite" di coltan vengono messe all'asta. Per esempio le vendite che avvengono nella città di Dungu, a nord del Paese,



Portatori delle miniere



Campo della miniera "Lissala", zona mineraria 47

vengono tutte effettuate con il sistema dell'asta. Così avviene anche per le vendite effettuate nelle città di Isiro e di Bunia. Questo sistema rende difficile stabilire con certezza il prezzo del coltan che varia molto di volta i volta a seconda della richiesta oppure dei partecipanti all'asta. In ogni caso chi partecipa alle aste fa parte di una ristretta cerchia di persone ed è molto difficile che una persona sconosciuta possa partecipare alle aste.

Il pagamento delle partite viene effettuato quasi sempre al momento dell'aggiudicazione dell'asta, cioè prima di ricevere la merce. Questo perché al momento di caricare il minerale sull'aereo da trasporto ci sarebbe il rischio di un attacco da parte di qualche banda criminale. Solo chi dispone di una propria pista di atterraggio riscuote il denaro all'atto della consegna. Altre volte i carichi di coltan vengono pagati con carichi di armi che arrivano direttamente con l'aereo che poi caricherà il minerale. In questi casi vengono usate solo piste appositamente costruite per questo scopo, lontane da occhi indiscreti, spesso in mezzo alla foresta.

Una volta che il coltan è stato aggiudicato o venduto si deve provvedere al suo trasporto dal campo di estrazione al punto di carico. I punti di carico possono essere posizionati anche a molti chilometri di distanza dal punto di estrazione, più che altro posizionati in tratti di strada asfaltati o in apposite piste di atterraggio costruite ad hoc. Il trasporto del minerale dal punto di estrazione al punto di carico viene affidato a portatori locali che percepiscono qualche dollaro in più di chi estrae il minerale ma che sono costretti a percorrere

lunghissimi tratti di strada con 40/60 Kg di minerale sulla schiena attraverso la foresta, in percorsi che spesso si rivelano essere delle vere e proprie trappole. Molti portatori perdono la vita durante questo tragitto. Il loro carico viene immediatamente recuperato da altri portatori e consegnato a destinazione per rispettare la quantità di minerale che era stata pattuita (e pagata) tra mediatore e inviato delle industrie elettroniche. In questo mercato non si ruba e non si inganna. La pena è la morte. L'unico caso in cui viene segnalata la consegna diretta del minerale è quello che riguarda il Lord's Resistance Army anche se si parla di piccole quantità di coltan abbinato a oro e diamanti. In questo caso il punto di carico, secondo diversi testimoni, è nella foresta del Garamba Park e compratori sono sconosciuti.

In moltissimi casi, specie quando il pagamento è in denaro e non in armi, le operazioni di carico del coltan vengono controllate da soldati regolari dell'esercito congolese e in qualche caso addirittura da militari dell'Onu della forza MONUC. In questi casi parlare di episodi di corruzione non è affatto azzardato.

Chi compra il coltan del Congo.

A comprare il coltan congolese sono principalmente aziende di componentistica elettronica e di batterie per cellulari. Negli ultimi anni hanno preso il sopravvento le ditte cinesi che, a differenza di quelle europee, non si fanno scrupolo di acquistare il coltan dalle miniere clandestine. La Cina in questo momento acquista circa l'80% della produzione congolese. Questo anche perché le aziende americane sono interdette da una

legge emanata nel 2010 dall'amministrazione Obama che vieta loro di acquistare "coltan insanguinato", cioè estratto senza il rispetto dei fondamentali Diritti Umani e motivo di conflitti, come quello congolese.

Anche le aziende europee hanno dei limiti imposti dalla Tantalum-Niobium International Study Centre, ma sono segnalati alcuni casi di aziende europee che hanno aggirato detti limiti. Il fatto che la maggior parte delle batterie per cellulari sia prodotto in Cina favorisce senza dubbio le aziende cinesi che acquistano il "coltan insanguinato" pagandolo molto meno di quello acquistato attraverso vie legali.

Perché coltan insanguinato?

Si definisce "coltan insanguinato" quel minerale estratto in zone di conflitto dal cui ricavo si finanziano i conflitti stessi. Si definisce altresì "coltan insanguinato" quel minerale estratto senza che vengano rispettati i Diritti Umani degli operai o per la cui estrazione vengono usati minori o persone costrette con la forza a lavorare nelle miniere.

Le conseguenze del mercato illegale del coltan (coltan insanguinato).

Nella parte nord-est della Repubblica Democratica del Congo, si sono combattute diverse guerre per il controllo delle risorse minerarie, tra le quali appunto il coltan. Negli ultimi dieci anni le guerre per il controllo delle risorse minerarie sono costate circa cinque milioni di morti nella R.D. del Congo, un vero e proprio genocidio dimenticato. Tra queste risorse una per le quali si combatte ancora è proprio il coltan il cui prezzo è arrivato in alcuni casi a superare quello dell'oro. Solo negli ultimi anni la situazione si è in parte stabilizzata anche perché i gruppi predominanti hanno preso il controllo delle maggiori miniere. Tuttavia esistono centinaia di piccole miniere per le quali si combatte ancora e per le quali si muore. Piccoli e grandi gruppi ribelli se le contendono a suon di massacri con conseguenze drammatiche per la popolazione e per le aspettative di sviluppo dell'area. Anche le miniere controllate dai gruppi predominanti sono fonte di gravi effetti per la popolazione locale e non, come dovrebbero, fonte di sviluppo. Questo perché il sistema delinquenziale con il quale vengono gestite va molto oltre la semplice violazione dei Diritti Umani. Le persone che vi lavorano sono in molti casi letteralmente schiavizzate, costrette a lavorare 15 ore al giorno per pochi centesimi di dollaro. Bambini di ogni età vengono sottratti ai genitori per lavorare nelle miniere di coltan. I più grandi e robusti vengono invece impiegati come portatori, un lavoro che sfinisce e che spesso porta alla morte per stenti o per incidenti lungo il percorso. Le foreste congolese sono costellate di piccoli cimiteri dove vengono seppelliti in tutta fretta i portatori deceduti. Quello dei portatori è un risvolto spesso sconosciuto delle violazioni dei Diritti Umani perpetrate ai danni dei "lavoratori del coltan". Molto spesso infatti ci si concentra su coloro che estraggono il minerale dimenticandosi di quelli che portano il minerale dalla zona di estrazione a quella di carico. Ma il problema più grande legato all'estrazione del coltan rimane quello del finanziamento dei gruppi armati e quindi delle guerre. Gruppi armati come il FDLR (The Democratic Forces for the Liberation of Rwanda) o il LRA

(Lord's Resistance Army) si finanziano esclusivamente con il mercato illegale di minerali quali il coltan, i diamanti e l'oro grazie alla complice compiacenza delle grandi industrie che traggono enormi guadagni da questi conflitti e dal mercato illegale dei minerali, pagati fino al 70% in meno rispetto al loro valore di mercato. Parlare di "coltan insanguinato" o di "diamanti insanguinati" non è quindi solo un modo di dire, ma è una triste realtà del Congo, una realtà che costa milioni di vittime innocenti.

Cosa fare per interrompere il mercato di "coltan insanguinato".

L'unica via per interrompere il mercato di "coltan insanguinato" e quindi i conflitti ad esso collegato rimane quella di un "protocollo di certificazione della provenienza del coltan" sulla falsariga del "protocollo di Kimberley" per i diamanti. Non c'è altra strada. Solo il divieto di acquistare "coltan insanguinato" può mettere fine alla strage di innocenti in Congo. Il problema è l'opposizione della Cina a questo protocollo già presentato alle Nazioni Unite. Un'altra strada, almeno per quanto riguarda la R.D. del Congo, sarebbe quella del controllo statale delle miniere. Purtroppo però, come detto, Kinshasa non controlla il nord-est del Congo e probabilmente non ha la forza (o la volontà) di farlo. Dovrebbero essere le Nazioni Unite a facilitare il Governo congolese in questa opera di normalizzazione ma, come più volte accennato, la connivenza dei militari dell'Onu con i criminali che controllano il mercato del coltan è più che evidente, fatto questo che interdice l'Onu da qualsiasi azione di "normalizzazione".

Conclusioni.

Il mercato illegale del coltan nella Repubblica Democratica del Congo coinvolge decine di migliaia di persone schiavizzate e provoca decine di micro-conflitti estremamente sanguinosi che a loro volta impediscono qualsiasi forma di normalizzazione dell'area mantenendola in una situazione di perenne conflitto che ogni anno provoca migliaia di vittime. Il fatto strano e difficilmente accettabile è che tutto questo avviene alla luce del sole, addirittura sotto l'occhio vigile delle forze dell'Onu, fatto questo che è del tutto inaccettabile. Le violazioni dei Diritti Umani legate allo sfruttamento delle risorse minerarie della Repubblica Democratica del Congo non sono più accettabili nello stato in cui avvengono dove parlare di connivenza delle Nazioni Unite non è esagerato. Per questo è necessario approvare quanto prima il "protocollo di certificazione della provenienza del coltan" e fare in modo che il Governo congolese prenda quanto prima il controllo dell'area"

Abbiamo ritenuto opportuno e interessante riportare questo documento che evidenzia ancora una volta la triste realtà, da noi più volte sottolineata, della R.D.C., paese che nonostante sia ricchissimo di minerali preziosi, anzi proprio per questo, vive una condizione di grande sottosviluppo a causa dello sfruttamento, spesso illegale, da parte di altri paesi.

A cura di Carla

Nyota ya asubuhi “stella del mattino”

Centro di Formazione Giovani e Scuola Secondaria Professionale

Spesso si sente parlare di Africa per i suoi tanti problemi, le sue difficoltà, gli aspetti negativi, ma l’Africa non è solo questo, ci sono delle bellissime realtà, c’è desiderio di migliorare, di conoscere; per questo è bello poter portare alla conoscenza dei nostri tanti amici notizie positive e molto importanti di iniziative che sono state realizzate nei paesi dove operiamo.

Quello che vi presentiamo è un Centro di formazione creato dalle suore della Consolata in Tanzania (a cui ha dato il suo contributo anche la S.O.S.) che rappresenta un luogo di speranza per i tanti giovani sparsi nelle montagne dell’Udzungwa.

Negli anni ’80 la situazione socioeconomica del Tanzania sembrava essere sulla via di un miglioramento, ma negli ultimi 10 anni ha subito un regresso molto forte; le cause interne principali sono soprattutto due, molto complesse, di cui sono testimoni i missionari nei vari ambienti dove operano:

- 1- il flagello dell’AIDS
- 2- la corruzione ad ogni livello della vita socio-economica-politica

L’AIDS negli anni ’80-’90 ha causato la morte di migliaia di genitori che hanno lasciato altrettanti bambini orfani. La forza lavoro, sempre a causa di ciò, è diminuita; questo è un Paese ad economia prettamente agricola, ma le famiglie non riescono più a coprire nemmeno il fabbisogno di granoturco, alimento base. Con l’avvento delle medicine antiretrovirali il numero delle persone che muoiono oggi è diminuito, ma la salute di molti genitori rimane precaria e influisce negativamente sulla situazione della famiglia: i giovani sono spesso abbandonati a se stessi. Sono migliaia i giovani che girano per le strade senza lavoro e senza la possibilità di studiare, diventando preda della droga e della prostituzione ormai organizzata all’interno del Paese.

La seconda causa si descrive in poche parole: gli aiuti allo sviluppo che vengono erogati da anni da vari enti internazionali, sia per il settore della salute che per quello dell’educazione e dello sviluppo delle infrastrutture, in grande maggioranza (circa il 75%) vanno ad arricchire le persone che si dovrebbero occupare della distribuzione degli aiuti, mentre quelli a cui questi aiuti sono indirizzati ne ricevono le briciole. Sta così emergendo una classe di gente ricchissima il cui standard di vita non è certo accessibile alla grande massa del popolo che riesce a stento ad avere un pasto al giorno e non ha le risorse necessarie per l’educazione dei figli.

Il Centro di Formazione Giovani NYOTA YA ASUBUHI, che sorge in una vallata a circa 2000 metri di altezza, nella zona di Udzungwa (Iringa) a pochi chilometri dal villaggio di Ilamba, è nato dall’esperienza delle suore missionarie della Consolata, con le quali la S.O.S. collabora da anni: vivendo in quella zona, osservavano

la vita dei giovani: la maggioranza di loro, terminate le scuole elementari, venivano sfruttati, non valorizzati, emarginati, senza un futuro. La causa principale di quella situazione era l’ignoranza che non permetteva ai giovani di comprendere che avevano dei diritti e delle potenzialità con le quali avrebbero potuto cambiare la vita, guardando al domani con orizzonti nuovi. Molti di loro vedevano una sola possibilità per fuggire da quella situazione: andare a cercare fortuna nelle città con le conseguenze che abbiamo detto.

Nel 1999, dopo molte riflessioni, le suore della Consolata del Tanzania decidono di acquistare un terreno coltivabile e edificabile nella zona di Ilamba e con un gruppo di giovani, decisi a incominciare un percorso di formazione ed istruzione, costruiscono alcuni capannoni provvisori.

Oggi, a 13 anni di distanza, accanto al Centro Formazione sorge la Scuola Secondaria Professionale Maria Consolata e i giovani che li frequentano sono 184, circa metà maschi e metà femmine; molti sono orfani di uno o entrambi i genitori e tutti sono poverissimi. Il motto del Centro è: L’AURORA E’ SPUNTATA PER UDZUNGWA.

Le vie percorse dal Centro affinché l’aurora diventi giorno brillante di vita dignitosa e felice sono: fede, formazione, responsabilità, lavoro e studio.

Le professioni che vengono insegnate sono: muratura, falegnameria, agricoltura, allevamento bestiame, sartoria e maglieria.

Molte famiglie sono fiere di avere le figlie al Centro, dove sono aiutate a comprendere la loro dignità di donne, sviluppando un senso di fiducia in sé davanti ai loro coetanei maschi.

I giovani danno il loro contributo nella coltivazione dei campi, nell’allevamento degli animali (mucche, maiali, polli, capre) per l’auto sostentamento e sono corresponsabili dell’andamento del Centro, con collaboratori a tempo pieno impiegati nei vari settori. I ragazzi lavorano insieme, senza distinzione di sesso. Questo aspetto è molto importante perché a poco a poco cambia la mentalità, qui molto diffusa, che l’uomo ha tutti i diritti, mentre la donna deve solo lavorare e obbedire.

In questi anni il Centro ha già dato molti frutti che fanno sperare in un futuro migliore; due ragazze sono oggi insegnanti di taglio e cucito nella scuola professionale, tre ragazzi sono insegnanti nelle prime classi di questa scuola secondaria e ricevono un salario, quattro ragazzi hanno conseguito la laurea in Educazione e due di questi hanno scelto di insegnare in questa scuola, fanno parte del team formativo e sono orgogliosi di poter aiutare i loro conterranei a formarsi e istruirsi.

“Dopo tanti anni di missione in questo continente che non riesce a liberarsi dalla povertà endemica, noi siamo certe che il miglior dono che si possa fare ad un uomo, dopo quello della fede cristiana, è quello dell’istruzione, perché solo attraverso questa le persone potranno diventare protagoniste del proprio sviluppo.” Sr. Zita

Tiziana

Attualità' Africa: Mali

In questi ultimi mesi i media hanno parlato con una certa frequenza di questo paese dell'Africa Occidentale, che si colloca tra Algeria, Niger, Burkina Faso, Costa D'Avorio, Guinea, Senegal e Mauritania.

Il Mali possiede una storia ricca e interessante, anche se poco conosciuta; il suo territorio, infatti, è stato sede di tre grandi imperi: l'Impero del Ghana, l'Impero del Mali e l'Impero Songhai. I Francesi ne iniziarono la colonizzazione nel 1864 e nel 1895 il paese venne integrato nell'Africa Occidentale Francese con il nome di Sudan Francese. La Repubblica Sudanese e il Senegal proclamarono la loro indipendenza dalla Francia nel 1960 con il nome di Federazione del Mali, ma alcuni mesi dopo il Senegal si separò e la Repubblica Sudanese prese il nome di Mali.

Il 22 marzo 2012, a due mesi dalle elezioni presidenziali, un gruppo di soldati ha preso il potere con un colpo di Stato, guidato dal capitano Amadou Haya Sanogo. Causa, almeno all'origine, sono state le difficoltà da parte dell'esercito maliano che lamentava la mancanza di munizioni e lo scarso equipaggiamento nel fronteggiare i ribelli tuareg del nord del paese. Così la Costituzione democratica è stata sospesa ed è stato dichiarato il coprifuoco.

Dal 1990 nel nord i Tuareg rivendicavano l'indipendenza del territorio settentrionale, ma, mentre allora non avevano a disposizione che vecchi fucili, ora, dopo la caduta di Muammar Gheddafi, centinaia di Tuareg che si erano arruolati nell'esercito libico, sono rientrati in patria carichi di armi e di esperienza bellica. Da gennaio ad aprile 2012 il Movimento Nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla) attacca le postazioni dell'armata maliana e le città della regione: Gao, Timbuctu e Kidal e a loro si uniscono altri gruppi dell'Ansar Dine e dell'Aqmi, di varia estrazione e con diverse motivazioni, ma di chiara ispirazione islamica. Il 6 aprile l'Azawad, il territorio settentrionale, ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza e la situazione attuale si presenta così: il Mnla si è ritirato nelle regioni desertiche del Nord, mentre gli altri gruppi tengono le principali città e impongono la *sharia*; la conseguenza si è manifestata con evidenza il 2 luglio, quando sono stati distrutti gli antichi Santuari musulmani a Timbuctu.

In seguito alle pressioni della Francia (interessata allo sfruttamento di petrolio e uranio) e del governo transitorio del Mali, anche la Comunità Internazionale si è attivata per risolvere la questione maliana e durante l'ultima riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu è stata votata una risoluzione per cui le potenze Occidentali e le Nazioni Unite si limiteranno a fornire un appoggio logistico, soldi, mezzi e addestramento a una forza armata multinazionale creata in seno alla Cedeao (Comunità Economica dell'Africa Occidentale).

Per ora, dunque, nel Mali si prevedono venti di guerra e il sicuro risultato sarà un aumento del numero dei profughi che già attualmente, tra gli sfollati in conseguenza del Colpo di Stato e quelli che scappano dalle zone di guerra del Nord, sono un milione e mezzo!

A cura di Sonia Carretta



curiosità

Nel 1236, cioè più di 500 anni prima della Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino, nell'Impero del Mali vigeva già una costituzione, la Carta di Kurukan Fuga:

- la società del gran mandè è suddivisa in 16 portatori di faretra, 5 classi di marabù, 4 classi di nyamakalas. Ciascun gruppo ha una sua attività e un ruolo specifico.

- I nyamakalas si impegnano a dire la verità ai Capi, di essere i loro consiglieri e di difendere attraverso il modo di parlare le regole definite e l'ordine sull'insieme del regno.

- I morikanda lolu (le cinque classi di marabù) sono i nostri Capi e maestri nell'Islam. Tutto il mondo deve loro rispetto e considerazione.

- La società è divisa in classi di età. A capo di ciascuna di essa è eletto un Capo. Appartengono alla stessa classe di età le persone (uomini o donne) nate nel corso di tre anni consecutivi. I Kangbès (classe intermedia tra giovani e anziani), devono essere invitati a partecipare quando devono essere prese decisioni importanti che riguardano la società.

- L'educazione dei bambini è in carico a tutta la società. La patria potestà appartiene di conseguenza a tutti.

- Facciamoci vicendevolmente le condoglianze.

- Se vostra moglie o vostro figlio fugge, non andate a cercarli dai vicini.

- Non offendete mai le donne, nostre madri.

- Le donne, oltre alle loro occupazioni quotidiane, devono essere a tutti i nostri governi.

- Le bugie che hanno resistito 40 anni devono essere considerate verità.

- Non tradite mai voi stessi, rispettate la parola data.

- Non fate torto allo straniero.

- Ci sono cinque modi per acquisire una proprietà: l'acquisto, la donazione, lo scambio, il lavoro e la successione. Tutte le altre forme senza prova certa sono equivoche.

- Tutti i beni trovati senza proprietario conosciuto diventano proprietà comune dopo 4 anni.

- Soddisfare la propria fame non è furto se non si ha nulla nella propria borsa o nella propria tasca.

Significativa anche la Charte du Manden che si rivolge ai "quattro angoli del mondo" con sette importanti affermazioni:

« ogni vita è una vita »

« il torto richiede una riparazione »

« aiutatevi reciprocamente »

« veglia sulla patria »

« combatti la servitù e la fame »

« che cessino i tormenti della guerra »

« chiunque è libero di dire, di fare e di vedere »

Un orto africano a Torino

Terra Madre, l'associazione che riunisce tutti coloro che fanno parte della filiera alimentare e vogliono difendere l'agricoltura, la pesca e l'allevamento sostenibili, per preservare il gusto e la biodiversità del cibo, nell'ambito del Salone del Gusto di Slow Food che si è tenuto a Torino dal 25 al 29 ottobre '12, ha allestito un orto africano nell'area espositiva dell'Oval, per esemplificare il progetto "Mille orti in Africa".



Coltivazione di the a Kibao, Tanzania

Parliamo di un vero grande orto di circa 400 metri quadrati, nel quale il visitatore ha potuto camminare, vedere le piante, riconoscere le varietà di ortaggi a foglia, le piante medicinali, le erbe utili per combattere gli insetti nocivi, osservare da vicino un semenzaio, i sistemi per fertilizzare senza sostanze chimiche, per irrigare goccia a goccia senza attrezzature costose.

Un grande orto didattico nel quale i 25 paesi africani coinvolti – e tra questi anche la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania – hanno raccolto ed esemplificato prodotti e tecniche che in natura non potrebbero mai coesistere, per via delle diverse latitudini, delle differenze climatiche e delle diverse stagionalità: un'opportunità eccezionale di conoscere e capire la ricchezza di biodiversità dell'Africa, questo straordinario continente da cui tutti quanti discendiamo. Ma l'orto dell'Oval è stata una vetrina non solo di ortaggi, vegetali, cibo, ma anche di usi, costumi, tradizioni antichissime, come dicono quelli di Slow Food: un'occasione per scoprire alimenti, persone e storie. Facciamo un paio di esempi.

Olio di palma selvatica della Guinea Bissau: le comunità raccolgono i grandi grappoli di bacche rosse e li trasformano - con un procedimento lungo e laborioso affidato alle donne - in un olio denso, di colore rosso aranciato, che profuma di pomodoro, frutta e spezie; un olio buono e nutritivo, grazie alla presenza di carotenoidi (progenitori della vitamina A) e di vitamina E, che rappresenta un ingrediente fondamentale nella cucina tradizionale.

Niente a che vedere con l'olio di palma quasi onnipresente - spesso indicato come "olio vegetale" o "grasso vegetale" - nei prodotti dei nostri supermercati (dolci, biscotti,

patate fritte, cibi pronti, ecc.), che viene ricavato da coltivazione intensive, piantate distruggendo milioni di ettari di foreste umide, soprattutto in Asia, e che viene poi raffinato, sbiancato, deodorizzato, frazionato, fino a perdere ogni valore nutritivo (vitamine) e diventare una merce incolore, insapore, inodore, senz'anima, che distrugge l'ambiente, costa pochissimo e riempie di grassi saturi la nostra alimentazione quotidiana.

La cola di Kenema nella Sierra Leone: l'albero della stessa famiglia del cacao cresce spontaneo in tutta l'Africa occidentale; pregiata è la specie di Kenema che produce bacche color amaranto, particolarmente saporite e croccanti, dalle quali si ricava una bevanda che viene consumata durante riti e cerimonie, per esempio durante il ramadan.

Con la coca cola nostrana, uno dei simboli del cibo globalizzato, non vogliamo fare confronti, vogliamo però ricordare che, grazie a Terra Madre ed a Slow Food, le noci di cola di Kenema arrivano da quest'anno anche in Italia e che un mastro birraio piemontese le utilizza per una bevanda, la cola Baladin, che possiamo trovare in bottigliette da 25 cl al supermercato o al bar, ad un prezzo sicuramente maggiorato rispetto alla coca cola, ma teniamo conto che - oltre alla qualità degli ingredienti - una parte dei ricavi ritorna al presidio della cola di Kanema, agli orti comunitari ed agli altri presidi di Slow Food in Sierra Leone.

E il sapore com'è? Provare per credere e poi quando l'assaggi "assieme al sapore dovresti percepire il progetto umanitario, la filosofia e il messaggio che c'è dietro", come dicono a Terra Madre.

Patrizia

La S.O.S. e i suoi rapporti con gli enti del territorio

Comune di Padova Assessorato alla Cultura

All'interno del ciclo "EMPENADA - Arte, Cultura ed Impegno civile femminile da Antigone a Wangari", in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, il 26 maggio 2012 presso l'Auditorium S.Gaetano - Centro Culturale Altinate, la S.O.S. ha organizzato la serata "Parole e musica" per festeggiare il Premio Nobel per la Pace 2011, assegnato a tre donne, due africane ed una yemenita, con la partecipazione della giornalista camerunese Marguerite Lottin, una delle protagoniste della Campagna Noppaw; si sono esibite le band "Mestrino Dixieland Jazz Band" e "The Blues Children".

Comune di Padova Assessorato Cooperazione Internazionale Corso di formazione

Il "Tavolo della Cooperazione", di cui fa parte anche la S.O.S., tra le varie iniziative, il giorno 27 ottobre 2012, all'interno della formazione permanente delle associazioni, ha organizzato il corso "Monitoraggio e valutazione dei progetti di Cooperazione internazionale", tenuto dal formatore Andrea Pozza. Ha partecipato la nostra presidente Sonia Bonin.

"La Festa dei Popoli", organizzata dall'Associazione "Festa dei Popoli" insieme al "Tavolo", ha avuto luogo dal 17 al 22 maggio 2012 in Prato della Valle.

C'erano musiche, danze, spettacoli, mostre, presentazioni di libri, degustazioni internazionali, animazione per i bambini e banchetti delle associazioni e delle Comunità straniere. La S.O.S. era presente con il suo stand coloratissimo.

Questa festa sta diventando sempre di più un punto di riferimento a Padova per le Comunità straniere, le associazioni e la cittadinanza molto sensibile ai rapporti con l'Altro.

Giornate della Cooperazione

Quest'anno sono state alcune delle stesse associazioni del "Tavolo" ad organizzare e sostenere le varie conferenze e gli spettacoli, inerenti ai temi della Cooperazione, che hanno avuto luogo dal 3 al 6 ottobre in alcune sale del Comune. Le "giornate" si sono concluse domenica 7 pomeriggio in Piazza delle Erbe con la "Cooperazione in piazza"; tanti i banchetti presenti, fra cui quello della S.O.S.

Comune di Padova - Quartiere 4 Sud Est

Con il Quartiere 4 e il suo presidente Roberto Bettella c'è una collaborazione permanente.

Domenica 21 ottobre ha avuto luogo la tradizionale e sempre apprezzata "Castagnata", grazie anche al contributo economico e organizzativo del Consiglio di Quartiere; quest'anno il ricavo è stato di circa 1500 Euro (comprensivo della vendita di castagne, dolci,

torte salate, marmellate, bevande varie (fra cui il vin brulé di Mario e la cioccolata calda di Graziella, sempre molto apprezzati) e del mercatino gestito dal Gruppo lavoro. Il gruppo di musiche e danze popolari "El Filò" ha coinvolto i presenti, bambini e adulti, nelle danze, creando un'atmosfera gioiosa.

C'è inoltre in programma per gennaio 2013 una Conferenza sulla sanità nella R.d.C., sempre in collaborazione con il Quartiere, per integrare l'argomento trattato nell'aprile 2012 "Esperienze africane nel campo della sanità".

Centro del Volontariato della Provincia di Padova (CSV) Festa del Volontariato

Domenica 23 settembre 2012 è stata celebrata la consueta "Festa del Volontariato" con il tema: "Geco - Generazioni in gioco" in Piazza dei Frutti. La S.O.S., come tante altre associazioni, è stata presente per tutto il giorno con un banchetto. Abbiamo avuto la fortuna di trovare 3 ragazze volontarie disponibili a presenziare e a illustrare le nostre attività.

Nuova sede del Centro Servizi per il Volontariato

Il CSV si è trasferito dal primo ottobre nella nuova sede in Via Gradenigo, 10.

Tutti, dal direttore dr. Lion ai collaboratori, sono felicissimi. Gli ambienti sono nuovi, luminosi e ... finalmente caldi in inverno!

Alla festa di inaugurazione hanno partecipato in tanti, anche la nostra Presidente. Il parroco della parrocchia Ognissanti e Don Albino Bizzotto dei "Beati i costruttori di Pace" hanno benedetto la nuova sede. Dopo il rinfresco sono stati illustrati al pubblico i compiti importanti e il funzionamento del C.S.V.. Era presente anche l'assessore regionale De Poli che in conclusione della festa ha preso la parola, sottolineando l'importanza di questo Ente.

Regione Veneto

Il 5 luglio due rappresentanti della S.O.S. hanno partecipato a Venezia all'incontro organizzato dalla Regione Veneto per la pianificazione dei contributi ai progetti delle associazioni di volontariato.

Eva

Conferenza Nazionale del Volontariato

Nei giorni 5-6-7 ottobre ha avuto luogo all'Aquila la Conferenza Nazionale del Volontariato; a conclusione, i volontari presenti hanno rivolto al Paese una lettera-appello ai cittadini e a tutte le componenti sociali, istituzionali, politiche, produttive ed economiche del Paese.

Ve la trasmettiamo, in quanto in essa sono trattati temi di grande interesse per tutti, ma in particolare per chi,

come noi, fa parte di un'associazione di volontariato: "Anche se questa crisi sta colpendo duramente tutti, e soprattutto i più deboli, noi crediamo che sia un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo e per delineare un futuro più sostenibile e giusto.

Occorre però affrontarla con un grande sforzo culturale, per individuare le strade del cambiamento, con disponibilità e capacità di innovazione, perché non è una crisi solo economica e finanziaria, ma anche sociale, politica, culturale e spirituale. In questo sforzo culturale vogliamo coinvolgere i cittadini, la politica, le Istituzioni.

Noi, che già siamo presenti in tutte le situazioni più difficili e ovunque ci sia da difendere il bene comune, ci impegniamo ad esserlo ancora di più, con la gratuità, la solidarietà e la responsabilità che ci contraddistinguono.

Ci impegniamo a difendere i diritti di ciascuno, soprattutto dei più deboli, e ad assumere con responsabilità il nostro ruolo di denuncia dei bisogni, delle ingiustizie, delle inefficienze.

Ci impegniamo ad attivare percorsi di coesione sociale, rigenerando i tessuti relazionali delle nostre comunità, nel rispetto delle specifiche identità.

Ci impegniamo a cercare e proporre nuovi stili di vita e modelli di sviluppo, che ci permettano di guardare con più fiducia al futuro.

Ci impegniamo a collaborare con gli altri soggetti del terzo settore e della società civile, dell'Amministrazione pubblica e del privato per costruire filiere di solidarietà e di inclusione.

Ci impegniamo a ricercare ad ogni livello – dal locale, al regionale, al nazionale – forme di rappresentanza per essere più incisivi, sia a livello sociale che a livello politico.

Ci impegniamo ad essere i primi testimoni di trasparenza nel corretto utilizzo delle risorse, sia umane che economiche.

Ci impegniamo a comunicare sempre meglio i temi di cui ci occupiamo, chi siamo e che cosa facciamo.

Chiediamo

Chiediamo di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali ed amministrative la persona umana, criterio, cifra e misura di ogni politica.

Chiediamo che il volontariato sia riconosciuto come un moltiplicatore di risorse relazionali ed economiche, in grado di contribuire alla governance delle nostre comunità e dei nostri territori. Non possiamo accettare di essere chiamati solo ad attuare scelte fatte da altri o a coprire le carenze dei servizi pubblici, delle Amministrazioni e delle istituzioni. Chiediamo di incidere sulla determinazione delle politiche locali, nazionali e globali, sui temi di cui ci occupiamo.

Chiediamo alla politica, alle amministrazioni, alle aziende che facciano della legalità, dell'etica del bene comune, della solidarietà e della sobrietà la base di qualsiasi comportamento personale e collettivo. Chiediamo di conseguenza la trasparenza necessaria per costruire rapporti corretti. Il volontariato difende la propria autonomia e rifiuta logiche clientelari o di

strumentalizzazione.

E' all'interno di questa cornice che chiediamo:

- che il mondo del lavoro costruisca, promuova e agevoli il volontariato;
- che ne venga riconosciuto il valore educativo, anche inserendo sistematicamente programmi specifici nella scuola e nella formazione degli adulti;
- l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale;
- chiediamo l'approvazione di una legge efficace contro la corruzione e il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati ai corrotti;
- che il Governo aumenti e stabilizzi i finanziamenti per il servizio civile nazionale;
- che faccia diventare il 5 per mille legge dello Stato, conceda agevolazioni fiscali, abbatta l'Iva e preveda alcune esenzioni (Irap, tassa rifiuti, bollo auto...) anche alla luce delle indicazioni dell'Unione Europea;
- che Governo e forze politiche si facciano carico dell'urgenza di rivedere, diminuendole, le spese militari e di aumentare l'impegno di risorse per il welfare;
- che si semplifichino le pratiche burocratiche e amministrative che soffocano soprattutto le piccole organizzazioni;
- che si inserisca il parametro della reciprocità nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione, per avere certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione;
- che si mettano a disposizione delle associazioni strutture, strumenti, spazi urbani, anche velocizzando e rendendo più trasparenti l'assegnazione dei beni confiscati.
- l'istituzione del Registro delle Reti nazionali di volontariato e la riforma dell'Osservatorio Nazionale.
- Che le istituzioni comunitarie elaborino un programma chiaro di promozione e sviluppo della cittadinanza attiva europea, anche in funzione della promozione del volontariato;
- che le istituzioni nazionali ed europee riconoscano e valorizzino la realtà del volontariato internazionale, quale strumento di promozione della pace e di valorizzazione della cittadinanza globale;
- che il Governo si attivi affinché il servizio pubblico radiotelevisivo presti maggiore attenzione al volontariato e alla comunicazione sociale e che venga attivato un canale ad esso dedicato;
- chiediamo che i media offrano una rappresentazione del volontariato e del sociale più articolata e rispondente alla realtà.

Ringraziamo quei cittadini che tante volte ci hanno dimostrato fiducia, e chiediamo loro un'alleanza più forte, per cambiare e ricostruire insieme il nostro Paese.

A cura di Carla

Tanzania

di acquistarli e i bambini non avrebbero potuto seguire le lezioni e studiare. Sono stati offerti Euro 1700,00.



Scuola di Mlambalazi

Mlambalazi: Progetto scuola per Maasai

La scuola è quasi terminata; è costruita su due lati, comprende sette aule, l'ufficio per il direttore, l'ufficio per i maestri, uno store. Attualmente rimangono da fare i pavimenti, i sottotetti, porte e finestre e naturalmente l'arredamento. Ogni aula può ospitare 45 scolari, ma quelli in attesa sono 60. I costi per la costruzione sono molto elevati; si sono sostenute grandi spese per l'uso di trattori o camion, necessari per il trasporto del materiale (pietre ecc).

Nei 4 villaggi (3.000 persone circa) che usufruiranno della scuola si sono raccolti 6.000.000 di scellini (3.000 Euro) per la costruzione dei bagni; non sono sufficienti, ma la raccolta continuerà. La popolazione ha collaborato molto, perché desidera da tempo una scuola vicina per i propri figli; ad esempio, si sono incaricati di raccogliere le pietre, fare i mattoni, andare a prendere al fiume l'acqua necessaria per i lavori di costruzione: lavori semplici, ma inconsueti per il popolo Maasai che vive di caccia e pastorizia.

La scuola è fatta in cemento perché deve durare negli anni. Presto i bambini Maasai non dovranno più frequentare la scuola di Kiperia distante circa 15 chilometri.



Maasai di Mlambalazi

Tagamenda: Scuola elementare

Abbiamo accolta la richiesta fattaci da Fratel Gaspar Chongolo per l'acquisto di libri di testo delle classi V° VI° VII° della scuola elementare di Tagamenda, villaggio poco lontano da Iringa. La scuola non aveva la possibilità

Mtukula: Pozzo

E' stata avviata da poco una missione nell'esteso villaggio di Manda, nella regione di Dodoma a circa 150 km dalla città. E' un luogo arido, la vita è molto dura e la più grande sfida è trovare l'acqua. Questa nuova missione è composta da 15 villaggi, Mtukula è uno di questi, dista 20 Km da Manda ed ha circa 3.000 abitanti; ogni giorno una processione di donne, uomini e bambini arrivano al villaggio per avere un secchio di acqua potabile, camminando quindi per 35/40 km. I più fortunati hanno l'asino, pochissimi hanno la bicicletta. Ecco perché, in seguito alla richiesta per la costruzione di un pozzo, la S.O.S. ha deciso di contribuire alla sua realizzazione con una somma di Euro 10.000,00.

Supporto educazione giovani, vedove e ragazze madri di vari villaggi per formazione professionale al di fuori del sistema scolastico ufficiale

Questo progetto prevede una istruzione non formale, molto importante per i gruppi più poveri; è essenziale procurare ai giovani non tanto un diploma quanto la possibilità di un lavoro, di un guadagno. Questo tipo di formazione si adegua alle necessità locali ed è flessibile nella metodologia, adattandosi alle lingue, alle condizioni locali: ambiente, orari, età; può meglio raggiungere i poveri, i disoccupati, i numerosissimi ragazzi esclusi dalla scuola.

A fronte di un enorme e crescente numero di giovani disoccupati e di madri sole, i Fratelli dello S.C.I.M. (Servants of Immaculate Heart of Mary Brothers) hanno elaborato un programma per attivare i seguenti corsi nella Regione di Iringa:

- ricamo - tintoria batik
- carpenteria e lavoro di muratore
- aiuto nell'istruzione dei bambini
- assistenza economica
- training delle varie attività
- agricoltura e allevamento animali

Obiettivi del progetto sono:

- creare impiego, specialmente autonomo
- ridurre la povertà dei gruppi più svantaggiati
- migliorare lo standard di vita
- ridurre i comportamenti immorali dovuti alla mancanza di lavoro e alla miseria.

Questa è una parte del progetto che ci hanno presentato; lo abbiamo ritenuto valido e molto importante contribuendo alla sua realizzazione con una somma di Euro 20.000,00.

Repubblica Democratica del Congo

WAMBA: EMERGENZA SANITA'

Sono stati inviati 18 mila dollari per acquistare farmaci e sacche per trasfusioni per l'epidemia di malaria con salmonellosi che si è verificata nel mese di maggio nella zona di Wamba. Purtroppo sono deceduti moltissimi bambini nella fascia dai 2 ai 5 anni; con il nostro intervento ne sono stati salvati 723 (verificato dagli elenchi dei centri di salute).

ISIRO: MAISON FAMILLE

il 6 luglio 2012 è stata inaugurata ufficialmente la Maison Famille: progetto in parte finanziato dalla Caritas Antoniana. Oltre ad alloggiare i bambini orfani, darà la possibilità anche ai bambini della città di Isiro di frequentare la scuola materna inserita nel complesso edilizio.

Una giornata all'insegna della gioia, moltissimi i partecipanti: suore, sacerdoti, autorità, persone della città di Isiro e i tanti bambini orfani che la S.O.S. sostiene da parecchi anni. Ed ora sarà un'altra vita per tutti!



Isiro, inaugurazione della Maison Famille

WAMBA: SCUOLA ANOALITE II°

Scuola elementare Anoalite II° in memoria di Claudia Marcati ed Alessandro Nerviani: le prime tre aule sono state ultimate, sono ampie, spaziose e piene di luce; si sta lavorando per terminare anche la seconda parte: una stanza per la direzione ed una biblioteca. E' molto bella e robusta ed ospiterà moltissimi bambini.

WAMBA: 16 luglio Inaugurazione del Centro Nutrizionale

Questo Centro Nutrizionale finanziato dalla cara nostra socia Lidia Poletto, purtroppo deceduta improvvisamente nel 2008, è una bellissima struttura che ospiterà i bambini malnutriti offrendo loro 4 pasti equilibrati settimanali che così mangeranno in un luogo asciutto e igienicamente idoneo; ospiterà inoltre alla notte una ventina di bambini che vengono da lontano. Il Centro è dotato di acqua, energia elettrica, generatore di corrente, cucina, sala refettorio, camere da letto e servizi. (docce, wc, lavabi)



Centro nutrizionale intitolato a Lidia

KALATENDE: SCUOLA SUPERIORE

Il materiale è stato acquistato ed è stato allestito il cantiere; stanno iniziando ora i lavori di scavo. Tutti i ragazzi che hanno frequentato la classe I° superiore in una struttura di fango e paglia hanno superato gli esami e quest'anno stanno frequentando la II°.

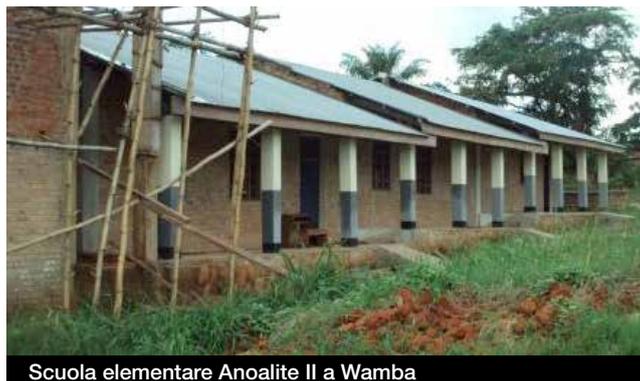
MICROCREDITO

I progetti di microcredito continuano con successo: i gruppi fino ad ora sono 7 e anche l'ultimo avviato, e cioè l'allevamento di animali, sta andando bene e ciò permette la graduale restituzione del denaro.

Con le varie restituzioni è stato finanziato un altro gruppo per l'avviamento di una farmacia a Isiro, gestito dalle suore.

WAMBA: SCUOLA PEDROLLO

Sono stati consegnati 6000 dollari, 1000 per acquisto libri e un acconto di \$ 5000 per costruire una sala laboratorio multiuso. (falegnameria, meccanica, elettricità) I ragazzi quest'anno sono circa 250.



Scuola elementare Anoalite II a Wamba

WAMBA: SCUOLA PER INFERMIERI

Sta iniziando un po' in ritardo il cantiere del secondo lotto per la scuola infermieri di Wamba (con un contributo del "Lions Club Gattamelata di Padova"); del suo funzionamento sarà responsabile il dott. José Lolekoleko. Egli è rientrato da pochi giorni a Wamba da Bruxelles dove ha frequentato un master sulla sanità finanziato in parte dalla S.O.S.



Wamba, scuola Pedrollo

KANANGA

Padre Gregoire ha avviato un Progetto di microcredito agricolo destinato alle donne.

La S.O.S. lo sostiene con 5000 Euro

WAMBA: Radio Nepoko "Sauti ya Maendeleo"

(Voce dello Sviluppo): è un progetto di grande importanza già avviato parecchi anni fa dai missionari della Consolata, ora in mano ai sacerdoti diocesani.

I costi elevati del diesel e la carenza di attrezzature indispensabili hanno reso inefficiente questo prezioso mezzo di comunicazione. Durante l'epidemia che ha colpito Wamba nei mesi di maggio-giugno scorsi, se la radio avesse funzionato, si sarebbe potuto divulgare maggiormente l'appello di recarsi con urgenza ad un centro di salute, salvando un numero maggiore di bambini.

Il progetto prevede l'installazione di pannelli solari.



Il personale della Radio Nepoko di Wamba

SOSTEGNO PER LE SCUOLE DA NOI GIÀ REALIZZATE

La SOS si impegnerà a sostenere almeno in parte il funzionamento delle scuole costruite tramite i vari progetti, nell'attesa che il Governo ne formalizzi il riconoscimento e se ne assuma la responsabilità.

ASSOCIAZIONE COMUNITA' BEATA ANOALITE MICROCREDITO

Abbiamo finanziato con 5000 Euro questa associazione allo scopo di sostenere i bambini e gli anziani bisognosi della diocesi di Wamba promuovendo la formazione umana, intellettuale e spirituale, sensibilizzando la popolazione alle proprie responsabilità, definendo e realizzando interventi di tipo sociale e individuale.

Progetti che continuano

Sanità

Continua il sostegno letti della pediatria di Neisu

Centri nutrizionali

Continuano i sostegni ai Centri Nutrizionali di Wamba, Matari, Ibambi e Gajen di Isiro.

Quest'anno abbiamo inoltre finanziato con Euro 8.000 il centro nutrizionale di Babonde.

Perù

Huaraz: Progetto Mottin

Anche quest'anno abbiamo attivato il Progetto Mottin finanziando gli studi di quattro ragazze di Huaraz che vivono in situazioni di forte disagio socio-economico.

Purtroppo una delle giovani ha deciso di abbandonare gli studi, autoescludendosi così dal progetto di aiuto scolastico. Gli insegnanti di Huaraz ci hanno però già segnalato il nominativo di una ragazzina brava e impegnata che potrà subentrare al posto di Mercedes nel nostro intervento. Ora siamo in attesa delle pagelle di fine anno (dicembre) che, mostrandoci i risultati conseguiti, ci permetteranno di assegnare alle studentesse il premio finale di \$100,00 ciascuna. Non si tratta di grandi cifre, ma è una iniziativa che testimonia il continuo interesse della S.O.S. ad agevolare il percorso di formazione culturale, professionale e sociale delle persone più povere e meno protette come le giovani donne peruviane.



Ragazze del progetto Mottin

Progetti che continuano

Casa Aidenica di Lima in Perù

Continua il sostegno alla Casa Aidenica che si occupa di bambini di strada, dando loro un tetto e la possibilità di un'istruzione.



I nostri stage

Come molti già sapranno, la nostra associazione da tempo si è aperta, mediante numerose iniziative, all'Università degli Studi di Padova. L'interazione creata negli anni, attraverso spazi e disponibilità reciproche, ha dato la possibilità alla S.O.S. e a molti studenti di condividere e scambiare buone pratiche ed esperienze che si sono sempre rivelate positive.

Nell'ultimo anno l'associazione ha potuto contare sul gradito intervento di tre studentesse di Scienze Politiche.

Francesca, giovane mamma, oggi neolaureata nel corso magistrale di Istituzioni e Politiche dei Diritti Umani; nelle 150 ore di stage ha dato un notevole contributo all'associazione collaborando, fra l'altro, alla domanda di contributo regionale tramite la stesura del progetto relativo alla Scuola per Infermieri ITM di Wamba. E' stato fondamentale il suo apporto in molti ambiti associativi tanto che, con grande piacere, si è candidata al Consiglio Direttivo S.O.S. e ne è entrata a far parte da giugno 2012.

Laura è stata con noi tra aprile e maggio di quest'anno, svolgendo uno stage di 75 ore. Questa ragazza, laureanda nel corso di laurea triennale in Relazioni Internazionali e Diritti Umani, è stata coinvolta nelle molte manifestazioni che ci hanno visto partecipi in quel periodo fra cui la serata dedicata alla Sanità in Repubblica Democratica del Congo in cui era ospite un nostro partner congolese: il Dr. José Lolekoleko.

Laura è stata presente anche nei nostri banchetti anche nelle iniziative organizzate con altre associazioni e con il Comune di Padova, come la Festa dei Popoli o come la serata sul genocidio in Rwanda in cui era protagonista Paul Rusesabagina, il personaggio ispiratore del film "Hotel Rwanda".

L'ultima studentessa che ha collaborato con noi quest'anno è stata Isabella.

Isabella ha iniziato il suo stage di 150 ore nel luglio di quest'anno per poi finire a settembre.

In questo periodo l'associazione è stata impegnata soprattutto nell'aggiornamento del nostro archivio relativo ai bimbi congolese da noi sostenuti, inserendo, fra l'altro, le nuove informazioni raccolte dalla Presidente nel suo ultimo viaggio in Repubblica Democratica del Congo. A settembre Isabella ha anche dato il suo contributo partecipando al banchetto per la Festa del Volontariato.

E' importante per la S.O.S. avere giovani interessati a collaborare con noi, perché così anche la nostra associazione può aggiornarsi, migliorare e dare spazio a nuove idee.

Le nostre porte sono sempre aperte ai ragazzi interessati a fare volontariato o a condividere con noi esperienze pratiche nella nostra sede!

Angela



Presentazione nuovo direttivo

Il primo Statuto S.O.S. risale al 29 maggio del 1989, cioè al momento della costituzione ufficiale dell'Associazione;

in seguito sono state apportate alcune modifiche dovute sia a richieste della Regione Veneto, sia ad esigenze interne.

Riguardo al Consiglio Direttivo, lo Statuto recita:

Il Consiglio Direttivo è nominato dall'assemblea ed è composto da un numero dispari di membri, compreso tra 9 e 13, secondo le determinazioni dell'assemblea in occasione del rinnovo.

Tutte le cariche del Consiglio Direttivo sono gratuite.

Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni ed i suoi membri possono essere rieletti.....

Il Consiglio Direttivo è investito di ogni potere per decidere sulle iniziative da assumere e sui criteri da seguire per il conseguimento e l'attuazione degli scopi dell'associazione....

In particolare, il Consiglio:

a) approva i progetti di bilancio preventivo, rendiconto finanziario e stato patrimoniale da presentare all'assemblea dei soci

b) fissa le direttive per l'attuazione dei compiti statutari, ne stabilisce le modalità e le responsabilità di esecuzione e controlla l'esecuzione stessa

c) decide sugli investimenti patrimoniali

d) stabilisce l'importo delle quote annue associative

e) decide sulle attività e le iniziative dell'associazione e sulla sua collaborazione con i terzi

f) stabilisce le prestazioni di servizi ai terzi e le relative norme e modalità

g) conferisce e revoca procure

h) provvede all'assicurazione dei soci che partecipano all'attività dell'associazione e che sono soggetti a rischio.

Il Consiglio Direttivo nomina nel suo seno un presidente che dura in carica per l'intera durata del consiglio ed uno o più vicepresidenti

Quest'anno scadeva il precedente direttivo, per cui, nell'assemblea ordinaria dei soci che si è svolta il 23 maggio, si è provveduto alle elezioni del nuovo Consiglio per il triennio 2012/2015.

Ci è gradito portare alla conoscenza di soci e simpatizzanti i nomi degli 11 consiglieri eletti:

Bargigli Manuela, Bonin Daniela, Bonin Sonia, Carretta Sonia, Felisatti Carla, Gabelloni Tiziana, Grassmann Eva, Perin Giulia, Roin Monica, Soranzo Francesca, Suitner Carlo.

Il 5 giugno si è riunito per la prima volta il nuovo Direttivo con la presentazione dei quattro consiglieri di prima nomina; nell'occasione sono state indicate le linee generali sia delle modalità dello svolgimento delle riunioni, sia, più concretamente, dell'impegno e della responsabilizzazione a cui ciascuno deve attenersi. Si è, inoltre, proceduto all'assegnazione delle varie cariche:

Bonin Sonia è stata nominata presidente, Gabelloni Tiziana fungerà da vicepresidente, Grassmann Eva da segretaria e Bonin Daniela svolgerà il compito di tesoriere. Da tempo, inoltre, Gabelloni Tiziana si occupa, con alcuni collaboratori, dei sostegni a distanza e Felisatti Carla è responsabile del notiziario.

Anche gli altri componenti del Consiglio Direttivo svolgono compiti preziosi per l'associazione.

Se è vero che, come prevede lo Statuto, "Il Consiglio

Direttivo è investito di ogni potere per decidere sulle iniziative da assumere.....", è altrettanto certo che nella S.O.S. ci sono tantissime altre persone che collaborano volontariamente e gratuitamente al buon funzionamento dell'associazione, come quelle che fanno parte del gruppo lavoro o coloro che effettuano turni affinché la sede sia aperta al pubblico, etc.

Ci sono, inoltre, molti volontari che collaborano con entusiasmo e generosità in occasione delle varie iniziative ed è proprio in queste circostanze che si vive maggiormente un'atmosfera di amicizia e solidarietà.

Insomma, l'associazione è aperta a tutti e ogni aiuto o proposta rappresenta un prezioso contributo!

Carla



L'assessore Alessandro Zan, Sonia e Paul Rusesabagina



Hotel Rwanda

E' stato un privilegio per me conoscere personalmente **Paul Rusesabagina**, l'eroe ruandese che durante il genocidio del 1994 salvò la vita a 1268 persone. Erano suoi connazionali, ma di etnie diverse, Hutu e Tutsi. Egli a quel tempo era un direttore di albergo e usò non solo il suo coraggio, ma anche un grande amore per la popolazione dando rifugio a migliaia di persone nascondendole nel suo albergo a rischio della vita. Uscì in quegli anni il film "**Hotel Rwanda**" che io vidi con estremo interesse e commozione; in questo film si racconta la sua storia e quella del suo Paese, dove in soli 3 mesi vennero uccise un milione di persone, nel silenzio del mondo intero che chiudeva gli occhi di fronte a questo genocidio.

Nel mese di maggio 2012 l'Associazione CUI (Cittadini Uniti per l'Integrazione), con un piccolo contributo anche da parte della S.O.S., organizzò tre incontri di cui il primo si tenne al Teatro Ruzzante con la presenza di docenti universitari; il giorno successivo (facendo parte la S.O.S. del Tavolo della Cooperazione) incontrai Paul nella sala riunioni del Comune di Padova con la presenza dell'assessore Zan. Devo dire che è stato emozionante parlare con lui personalmente, sentire dalla sua viva voce le tante esperienze vissute in quei lontani giorni che non potrà mai dimenticare. E' una persona che ti entra dentro, la saggezza, la pacatezza delle sue parole mi davano l'impressione di averlo sempre conosciuto; è un uomo semplice e molto intelligente che, animato da un amore e da una compassione senza limiti, ha

assunto agli occhi di tutti il ruolo di un grande eroe. Egli racconta questa triste storia per testimoniare quello che in realtà il mondo non ha visto, e continua a farlo non solo per il suo paese, ma anche a scopo educativo; ogni volta che vede il film le ferite della memoria vengono riaperte e tornano a far male. Ora vive in Belgio con la sua famiglia.

Grazie Paul per la tua testimonianza!

Sonia Bonin



Gita S.O.S. a Feltre

Non nascondo di essere rimasto perplesso quando ho saputo che la destinazione della ormai tradizionale gita socio-culturale della S.O.S. aveva come destinazione la città di Feltre.

Le reminiscenze scolastiche che affioravano da un tempo ormai troppo lontano -e perciò irrimediabilmente offuscate- parlavano di una cittadina moderna e operosa che primeggiava nella lavorazione della lana e dei metalli. Stop.

Ho avuto il tempo di ricredermi ampiamente nel corso della gita, coadiuvato in ciò dalla facilità con cui oggi è possibile documentarsi e aggiornarsi "in tempo reale", attraverso le risorse informatiche. Avevo quindi letto dell'importanza del presidio romano che difendeva la Val Belluna a nord, di conserva con l'altro caposaldo -la città di Belluno- più a est., centri situati sulla direttrice di una delle più importanti vie di comunicazione dell'impero, la Claudia Augusta Altinate. E' stata quindi opportuna e cronologicamente valida la scelta di iniziare la visita della città dai ritrovamenti di epoca romana portati alla luce, ben conservati e fruibili, nella forma di itinerario guidato.

La visita al **Duomo** ha chiuso la prima parte della gita che è proseguita con l'ingresso alla "cittadella", cioè nell'area che si innalza repentina sulla pianura con l'antica funzione di proteggersi dalle incursioni da nord e, nello stesso tempo, di difendere gli insediamenti a vocazione agricola e industriale a sud. Il dislivello è talmente accentuato che gli amministratori di epoca recente hanno sentito il bisogno di realizzare un collegamento tramite un ascensore, riducendo drasticamente il percorso naturale..Manco a dirlo, la quasi totalità dei partecipanti ne ha approfittato; il che la dice lunga beh, sorvoliamo....!!

La cittadella risente della dominazione veneziana; caso



Foto di gruppo a Feltre

raro, Feltre aveva chiesto e ottenuto la sottomissione a Venezia; ne guadagnavano sia Feltre, che otteneva stabilità politica pur nel rispetto dell'autonomia degli statuti locali esistenti, che Venezia, sempre affamata di materie prime (rame e ferro), ma soprattutto di legname per fare navi, per le fondazioni, le arginature, i solai dei suoi palazzi, nonché per ricavarne il carbone per le vetriere. La trama viaria medioevale, lasciata intatta sotto la dominazione veneziana, si arricchisce in seguito di una edilizia rinascimentale che si manifesta nella decorazione esteriore di molti edifici civili. Abbiamo percorso via Mezzaterra con gli occhi ammirati nel guardare i balconi e gli affreschi dei palazzi.

Gran parte del tempo è stato dedicato alla visita al **Palazzo delle Ragione**: il vero fulcro della cittadina in epoca veneziana e centro del potere vescovile, edificato ex novo anche con la partecipazione del Palladio, che comprende la sala consigliare riccamente affrescata e decorata, il museo e il teatro (costruito più tardi). Ai piedi del Palazzo della Ragione una piazzetta incantevole contornata dal palazzo dei Rettori e dalla loggia pubblica.

Il ritorno a valle proponeva due alternative: il solito ascensore o il percorso lungo, attraverso le "scalette vecchie". Beh, vi assicuro che chi optato per l'ascensore si è perso un tragitto affascinante !!

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita al **Santuario dei Santi Vittore e Corona**, situato sulla sommità di una collina, a cui si giunge attraverso un itinerario intimo e affascinante che si snoda tra i boschi.

La pausa-pranzo ha avuto luogo a **Villa San Francesco**, nella sede di "Arcobaleno '86", cooperativa sociale Onlus, nata per "offrire lavoro e casa a ragazzi in difficoltà".

E' stato un momento intimo che ha accomunato la S.O.S. a questa associazione alla quale i partecipanti hanno potuto offrire il loro sostegno (anche materiale) con l'acquisto di piante e fiori coltivati in loco.

Un po' stanchi, abbiamo ripreso la via di casa, dove siamo giunti intorno alle 20.00

Un'ultima annotazione in questo breve diario di viaggio: devo confessarvi di essere giunto a Padova con una aumentata propensione al "vescovicidio". Mi spiego: il soffitto della sala Consigliare, nel Palazzo della Ragione, è stato abbassato di un buon metro, per ordine del Vescovo dell'epoca, rovinando e compromettendo per sempre i ricchi affreschi. Mi si dice che in quell'occasione anche il Padreterno si sia incavolato, senza peraltro, come di consueto, dare luogo a sanzioni.

Augusto



BLACK MAGIC WOMEN parole e musica

Sabato 26 maggio 2012, presso l'Auditorium S.Gaetano di Padova, un pubblico numeroso ha accolto calorosamente la black magic woman Marguerite Lottin, camerunese, ospite d'onore della serata, e le band "Mestrino Dixiland Jass Band" e "The Blues Children".

La S.O.S. ha voluto festeggiare il Premio Nobel per la Pace assegnato a due donne africane e ad una yemenita,



L'auditorium del centro San Gaetano

invitando Marguerite Lottin, giornalista che collabora con i progetti dell'UE per la conservazione delle radici culturali e per l'integrazione, che è stata una delle protagoniste della Campagna NOPPAW (Campagna Premio Nobel per la Pace 2011 per la donna africana). Marguerite è pure Presidente dall'associazione Bana Ba Sawa e leader per i diritti civili delle Comunità africane in Italia.

Dopo l'ascolto di un trascinate "Everybody loves my baby" e una breve presentazione, Marguerite ha preso la parola per raccontare l'avventura della Campagna e anche della grande soddisfazione e felicità per il successo: a due donne africane è andato il premio Nobel per la Pace 2011. Parla dell'apertura ufficiale della Campagna a Dakar in Senegal con ChiAma l'Africa e l'organizzazione NOPPAW, dei convegni ed incontri sia in Africa che in Europa a cui ha partecipato come portavoce delle donne africane.

Ascoltiamo "Oh happy day", ricordando Etta James e "Blue Moon", immaginando di sentire Ella Fitzgerald, quando la voce di Marguerite ci riporta al presente. Ci parla delle battaglie per l'emancipazione, per l'istruzione e per la famiglia delle donne in Africa. La donna è il pilastro della famiglia: lavora, provvede al cibo, all'educazione dei figli, cerca di istruirsi per emanciparsi. Il microcredito è nelle mani delle donne che si mettono insieme per guadagnare, per fare impresa, tutto per il futuro dei loro figli, del paese. Lottano con i loro mezzi, unendosi in gruppi, contro la violenza delle guerre, cercano di salvare i loro figli dal destino dei bambini soldato e dalla emigrazione clandestina. Marguerite è



Marguerite Lottin durante la serata

un fiume in piena.

I musicisti fremono, vogliono fare sentire la voce dei bellissimi brani che avevano scelto. Ci fanno sentire, tra altri, "Pata Pata" di Miriam Makeba, alla ricerca delle origini africane, e "Proud Mary" di Tina Turner, simbolo del periodo della rivolta nera dagli anni '70.

Torna in scena nuovamente Marguerite, ballando e cantando, per poi raccontarci del ruolo e della situazione delle donne africane nella diaspora. Ci sono donne come lei che sono venute in Italia per studiare e sono rimaste dopo aver trovato un lavoro. Dopo aver lavorato per qualche anno presso l'Ambasciata camerunese, Marguerite si è resa indipendente: collabora con riviste, associazioni e progetti per sostenere le donne sia in Camerun che in Italia. Sembra che le donne africane si ambientino abbastanza facilmente; più istruite sono, meglio si inseriscono, anche se per lo più le loro occupazioni sono quelle di colf o badanti. Quasi tutte si sposano o sono sposate, alcune con degli Italiani, come Marguerite. Quest'ultima ha fatto poi qualche battuta sulle differenze del rapporto tra i mariti e le mogli italiani e quelli africani.... Per le donne africane la famiglia tradizionale è quella allargata ed è al centro della loro vita; sono fiduciose che i loro figli e quelli dei loro fratelli, sorelle e cugini, possano trovare un futuro migliore. Tengono molto alle loro tradizioni culturali, anche nel vestire, nei balli e nelle musiche. Ovviamente ci sono delle sacche di povertà estrema, di difficoltà di inserimento e di prostituzione.

La serata si conclude con una serie di brani musicali ispirati all'integrazione ed alla poesia: "Pride and Joy" di Janis Jopline e "Because the night" di Patti Smith. Marguerite invita tutti a ballare e cantare, una vera protagonista, una black magic woman che ha saputo conquistare il pubblico con il suo stile allegro e coinvolgente trasformando la serata in una festa. Un grazie di cuore a Marguerite, alle bravissime band e naturalmente al pubblico!

Eva



Festa dei Colli del 10 giugno

Appuntamento tradizionale e imperdibile per gli amici della S.O.S. che ogni anno affluiscono numerosi... "quali colombe dal desio chiamate". A parte le reminiscenze dantesche, è sempre entusiasmante osservare l'arrivo



Il momento del dolce

delle persone, a gruppi più o meno numerosi, o singolarmente, e tutte con un'espressione gioiosa come quella che ci caratterizza quando dobbiamo recarci ad una festa...e di festa sempre si tratta, fin dall'inizio, appunto, quando ci si scambiano i saluti, i convenevoli spesso calorosi per il tempo intercorso dall'ultimo incontro, che in qualche caso risale al giugno precedente.

Solito luogo (l'incantevole angolo di mondo in cui generosamente ci ospitano i coniugi Mansutti), solita messa, solita lotteria, solita cena, solito intrattenimento? Sì e no, specialmente per quel che riguarda quest'ultimo aspetto, perché quest'anno è stato presente fra noi, allietando la serata il coinvolgente coro "Tanai" di cui fanno parte alcuni soci e simpatizzanti dell'associazione:



Don Romeo e Giulia alla Festa dei colli

vasto e vario repertorio che ha spaziato tra canti religiosi, di montagna e altro.

A parte ciò, nessuna esperienza si vive sempre allo stesso modo, con lo stesso spirito: dipende da chi celebra la messa (don Romeo Sinigaglia ha la capacità di proporre interpretazioni del Vangelo profonde che fanno riflettere, che "ricaricano" la nostra fede), dal rapporto con le persone vicine, a volte nuove conoscenze, e, perché no?, dai cibi che si gustano e che anche questa volta abbiamo voluto che fossero "poveri", ma che in realtà erano molto gustosi, specialmente per quanto riguarda i dolci offerti (bella tradizione che coinvolge gli ospiti nell'organizzazione).

Nota sempre allegra il sorteggio dei premi della lotteria predisposta dal gruppo lavoro: oggetti buffi, ma anche utili o ornamentali, come le piante fiorite che non mancano mai.

Che altro dire? Arrivederci al prossimo anno!

Carla

Mariangela, che ha partecipato per la seconda volta alla festa, ci scrive:

"Festa dei Colli, ancora una volta nella casa, nel giardino di Sonia e Piero, a Turri; solita spontanea, autentica cordialità e un coro, un coro vero, capace di evocare ricordi con canti popolari che avevamo dimenticato. Menu semplice, perché ogni scelta della S.O.S. è coerente con un principio di essenzialità, che è rispetto per chi è più povero, come le popolazioni dell'Africa con cui collabora.



Il coro "Tanai" alla festa sui colli

Mi sono chiesta più volte che cosa tenga insieme gli amici di questa associazione, nel sostenere con tanta forza, convinzione e costanza un ideale di amore e fratellanza per chi vive realtà e dimensioni diverse. Il mio stupore è per tutti voi che superate le distanze, le migliaia di chilometri, la mancanza di collegamenti "rassicuranti", la difficoltà di smuovere lentezze ataviche, le inesperto, le paure.

Molto è dovuto a Sonia, che non si ferma, che scuote distrazioni e indifferenze, che coinvolge; Sonia che crede fortemente nell'Africa!"



Incontro in Regione

Il 5 luglio ci siamo recati a Venezia nella Sede della Regione Veneto, per partecipare all'incontro organizzato dalla Direzione Relazioni Internazionali, Cooperazione allo Sviluppo, Diritti Umani, per la presentazione del Piano annuale degli interventi finalizzati alla Cooperazione allo sviluppo 2012.

Il Dott. Vecchiato, dirigente di questo settore, ha illustrato brevemente il ruolo della Regione Veneto nell'attivazione dei progetti di solidarietà, ribadendo l'orientamento a privilegiare i progetti in Africa, in particolare nell'area Sub-Sahariana; inoltre ha espresso l'interesse della Regione per i progetti che prevedano il coinvolgimento anche di privati, industriali o enti che possano intervenire con proposte o iniziative coerenti, anche allo scopo di realizzare un profitto.

La Dottoressa Ricci, funzionaria dell'Ufficio Cooperazione Internazionale, ha poi illustrato il Bando 2012 che ricalca quelli precedenti con poche innovazioni, rimanendo l'obbligo di avere, nella rete del partenariato, almeno un partner pubblico ed uno in loco. Ogni ente capofila dovrà presentare al massimo una domanda di finanziamento e l'attività progettuale non dovrà superare l'anno.

Oltre all'esperienza triennale (cioè dal 2009), dimostrata illustrando sinteticamente un progetto per annualità, è importante scrivere l'effettiva data di costituzione dell'ente capofila. I settori d'intervento selezionati devono essere coerenti con il progetto stesso: questo costituisce elemento di plusvalore assieme alla precisione della stesura e del piano economico e la coerenza dell'insieme dei documenti presentati.

Data la limitatezza dei fondi disponibili, il contributo massimo regionale sarà di 40.000 Euro e i progetti proposti dovranno garantire la copertura di almeno il

50% dei costi preventivati.

L'ultimo punto trattato ha riguardato il progetto propaganda della Regione: per ogni progetto finanziato si richiedono fotografie in corso d'opera e a lavori conclusi.

Considerazioni conclusive:

nonostante i tempi limitati (luglio-settembre) e le modalità e documentazioni richieste, la S.O.S. è riuscita a predisporre e presentare un suo progetto per una scuola per infermieri a Wamba in Congo. Siamo in attesa sperando in una risposta positiva.

Angela e Carlo



Giornata della Cooperazione 7 ottobre 2012

Ogni anno la S.O.S. partecipa alle manifestazioni organizzate dal Comune e dal Centro Servizi del Volontariato: per esperienza so che sono sempre occasioni di arricchimento personale, di sensibilizzazione alle finalità dell'associazione; così, quando mi fu chiesto di effettuare un turno alla Giornata della Cooperazione, mi sentii motivata ad offrire un po' del mio tempo.

Quel pomeriggio tante erano le associazioni di volontariato presenti in Piazza delle Erbe con i loro gazebo e, mentre osservavo le variopinte bancarelle e il modo in cui proponevano ed esponevano ciò che rappresentava la loro operatività, riflettevo sul fatto che pur nella loro varietà erano accomunate dalla medesima finalità: essere vicini a chi ne ha più bisogno...

Mentre ero immersa nei miei pensieri, mi si avvicina una coppia di mezza età: osservano i vari manifesti, sfogliano la nostra rivista e poi, quasi timidamente, mi chiedono: "Cosa significa Cooperazione?" Dico: "Vede, la risposta sta già nella parola; vuol dire collaborare con altri popoli, con altre realtà come per esempio quella africana, per realizzare ciò che da soli è difficile o impossibile fare; la presenza di queste associazioni è la dimostrazione di quante persone si impegnano per una vera cooperazione, cioè costruire insieme senza imporre le proprie idee".

Io penso che per fare ciò non è indispensabile avere e dare notevoli mezzi economici; per realizzare un progetto è necessaria la disponibilità, la generosità di persone sensibili, motivate; fra l'altro nel donarci agli



Il banchetto S.O.S. alla Giornata della Cooperazione

altri facciamo del bene anche a noi stessi, al nostro equilibrio, alla nostra serenità.

E' questo il consiglio che mi sento di dare a tutti: donate un po' del vostro tempo, personalmente o inserendovi nelle numerose associazioni di cui è ricca anche la nostra regione: i campi sono svariati e potrete trovare quello che più vi si addice, contribuendo a lottare contro la miseria, l'ignoranza, la schiavitù.

Sofia



Mons. André Masinganda e Annalisa a Padova

Mons. André Masinganda è tornato in Italia per un breve periodo allo scopo di partecipare al Convegno internazionale per l'apertura dell'Anno della Fede che si è tenuto a Roma nel mese di ottobre; inoltre ha voluto festeggiare il suo venticinquennale di sacerdozio con i gruppi di volontariato legati a lui con rapporti di stima e di amicizia; fra questi c'è la S.O.S. per cui è stato un importante punto di riferimento, un referente nella realizzazione di molti progetti nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo. Ora egli è stato nominato segretario della Conferenza Episcopale del Congo e risiede nella capitale, a Kinshasa, ma continua a collaborare con l'associazione, fonte preziosa di informazioni e consigli.

Durante il suo soggiorno molte sono state le occasioni di incontro, ma una in particolare ci ha permesso di ascoltare un suo interessante intervento; è stata infatti organizzata una serata nella canonica della Chiesa di Santa Rita per i soci e i parrocchiani: Mons.



Il momento dei balli alla castagnata

André ha risposto alle domande inerenti la Repubblica Democratica del Congo rivoltegli dai presenti che hanno approfittato dell'opportunità di avere notizie da fonte sicura e competente.

A rendere ancora più stimolante la serata è stata la partecipazione di Annalisa Mansutti, ben conosciuta e stimata nell'ambito della S.O.S., presente a Padova negli stessi giorni, provenendo dal Madagascar, dove ricopre il ruolo di Rappresentante Paese per l'associazione R.T.M. (Reggio Terzo Mondo); tramite la proiezione di diapositive, ha illustrato la situazione del paese in cui vive e lavora, i compiti che è chiamata a svolgere e soprattutto le finalità dell'associazione per cui opera, che mira principalmente a realizzare la formazione della popolazione.

Carla



Lecture consigliate

Monica Triglia

L'ALTRA FACCIA DELLA TERRA

Ed. Mondadori

Storie al femminile raccolte negli ospedali in cui operano i "Medici senza Frontiere"

Henning Mankell

IL FIGLIO DEL VENTO

Ed. Marsilio

Alla fine dell'800, nel deserto del Kalahari in Sudafrica, un esploratore svedese trova un bambino orfano e lo porta con sé in Svezia. Il bambino sogna sempre l'Africa e cerca in tutti i modi di tornarci...

Se volete rendere felice qualche bambino per Natale, comprate uno dei bellissimo libri di favole africane dallo studente della Costa d'Avorio che li vende davanti alla Libreria Feltrinelli.....così renderete felice anche lui!

A cura di Eva

Padre Lello Salutare Massawe

E' mancato improvvisamente e tragicamente padre Lello Salutare Massawe, Superiore Regionale dei missionari della Consolata in Tanzania.

La S.O.S., commossa e addolorata, esprime alla Congregazione e a chi l'ha conosciuto e apprezzato la propria partecipazione al grave lutto.

Angela e Francesco

Il 22 settembre 2012 Angela e Francesco si sono uniti in matrimonio: auguri vivissimi dalla S.O.S.!



Ibrahimu

Era un giorno come tanti altri, il cielo era sereno, tutto era tranquillo e si respirava un'atmosfera di serenità.

Il capovillaggio di Mibiki, piccolo centro a circa un'ora di strada dall'orfanotrofo dove io alloggiavo, era venuto il giorno precedente per segnalarmi due bambini che si trovavano in una situazione di estrema povertà; così di buon mattino parto con una suora su di un pick up, guidato da Joseph, alla ricerca di questo luogo sperduto immerso tra verdi colline. Qui giunti, lasciamo la macchina e ci incamminiamo a piedi per uno stretto tratturo e dopo un'oretta vediamo un ragazzino con le mucche al pascolo che ci indica la capanna a cui eravamo diretti.

Troviamo due persone molto anziane, marito e moglie, vestiti di stracci e, solo a guardarli, capiamo quanto misera sia la loro vita; dopo i convenevoli e le presentazioni, chiediamo dei due bambini che immaginiamo essere i loro nipotini, assicurandoli che intendiamo aiutarli, essendo venuti a conoscenza delle grandi difficoltà della famiglia. Usciamo insieme e lungo il sentiero incontriamo uno dei due bambini che

si mette a piangere alla nostra vista; non si capisce bene quale sia la sua età: due, tre, quattro o forse cinque anni. E' molto piccolo e magro e riesce a reggersi in piedi solo sorretto da due persone; inoltre, a causa delle denutrizione, ha gambe e mani rattrappite.

Cerco di fargli capire in tutti i modi che gli siamo amici e piano piano smette di piangere.

Joseph l'autista lo prende in braccio e lo coccola, poi lo passa a me che riesco a farlo sorridere. Dopo qualche minuto arriva il fratellino più grande, Maiko, che è in condizioni migliori; mi dice che Ibrahimu non può stare senza di lui da quando sono morti i genitori.

Con il permesso dei nonni, li portiamo entrambi all'orfanotrofo e lungo il tragitto, commossa, mi chiedo cosa sarebbe accaduto se non fossimo arrivati in loro aiuto. Mi chiedo anche:

"Possiamo vivere tranquilli sapendo che nel mondo, e soprattutto nei Paesi in Via di Sviluppo, ci sono tanti piccoli Ibrahimu?"

Sonia B



**indirizzi sito
e posta elettronica**
il nostro sito lo trovate all'indirizzo
www.sosonlus.org
mentre l'indirizzo e-mail è
info@sosonlus.org



Posta elettronica

Invitiamo i nostri soci e simpatizzanti a farci pervenire l'indirizzo e-mail per avere la possibilità di comunicare con loro velocemente e in modo economico.

Basta inviare una mail a **info@sosonlus.org** scrivendo "registrami" nell'oggetto della mail

O N L U S

SOS

solidarietà
organizzazione
sviluppo

cinque **X** mille

92064320283
scrivi il tuo nome sul futuro di qualcuno



prossimi appuntamenti

La programmazione delle iniziative S.O.S. per il 2013 non è stata ancora completata; vi forniamo alcune anticipazioni, invitando tutti a fare delle proposte che avremo il piacere di sottoporre al Direttivo per l'eventuale approvazione. All'inizio del prossimo anno, comunque, invieremo la solita lettera circolare con tutte le informazioni al proposito.

mercoledì 23 gennaio alle ore **20,45** nella Sala Consiliare, del Centro Civico in via Guasti 12/c (Quartiere Guizza) incontro-dibattito dal tema "**La Sanità nella Repubblica Democratica del Congo**".

La serata, con il patrocinio del Consiglio di Quartiere 4, è organizzata in collaborazione con l'associazione "Medici Senza Frontiere" che da 18 anni opera nella Repubblica Democratica del Congo.

Il **7 febbraio** riproporremo la **cena del "giovedì grasso"** per festeggiare tutti insieme e allegramente il carnevale: stiamo valutando varie alternative per il ristorante presso cui ci incontreremo alle ore 20.

Sono previsti intrattenimenti. Costo della serata 25 Euro circa. Al momento della vostra prenotazione, che va fatta in sede S.O.S. (049 754920) entro lunedì 4 febbraio, vi forniremo tutti i dati relativi all'iniziativa.

Anche quest'anno, visto l'esito felice delle precedenti, organizzeremo una **gita** che avrà come meta Bassano del Grappa e che si svolgerà molto probabilmente nel mese di **aprile**.

Nel mese di maggio avrà luogo l'annuale **Assemblea dei soci S.O.S.**

A **giugno** concluderemo l'anno sociale della nostra associazione con la tradizionale **Festa dei Colli**.



Ricordiamo a tutti coloro che credono nella nostra associazione che il versamento della quota associativa di **30 Euro** è fondamentale per il sostentamento morale ed economico della S.O.S..

Essa si basa unicamente sul volontariato e le spese di gestione sono rilevanti (telefonate nazionali e internazionali, posta, notiziari, affitto, organizzazione delle iniziative, ecc.).

La quota potrà essere versata attraverso bonifico bancario o conto corrente postale o direttamente in sede. Grazie a tutti.

*"Non importa quanto si dà,
ma, quanto amore si mette nel dare"*

Madre Teresa di Calcutta

Con l'augurio che questo Natale porti nei cuori di tutti
l'armonia, la pace, la serenità
e quel sapore dei sentimenti genuini
che sono la forza della nostra vita.

Sonia Bonin

SOS **STEGNO A DISTANZA**

Per sostegno a distanza (SAD) si intende un atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico con il quale associazioni, ONLUS e ONG, provvedono alla sussistenza, frequenza scolastica, assistenza sanitaria o allo sviluppo economico di una persona o di un gruppo di persone. Qui di seguito vi sono le forme di sostegno più comuni praticate dalla S.O.S., per saperne di più o per avere informazioni sui progetti di Microcredito, rivolgersi direttamente alla segreteria.

mini borsa di studio **70 euro**

quota annua per materiale scolastico e divisa

scuola materna **170 euro**

quota annua comprensiva di un pasto giornaliero

scuola primaria **220 euro**

sostegno di un bimbo per la frequenza annuale

scuola secondaria **350 euro**

generalmente gli studenti sono a convitto nella scuola e si provvede all'acquisto di un sacco di mais, fagioli, riso ecc., il primo anno vengono acquistati, oltre all'occorrenza scolastico, anche il materasso, il secchio per l'acqua, le lenzuola.

sostegno universitario

quota annua da **800** a **1200 euro**
(dipende dalla facoltà e dalla sistemazione dello studente)

A chi aderisce a questo tipo di iniziative saranno inviati la foto, i dati personali ed una breve storia dello studente che saranno integrati da aggiornamenti ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità.

L'associazione S.O.S. ha attivato questi sostegni in Tanzania, Benin, Uganda e Repubblica Democratica del Congo

sostegno di un insegnante quota annua per un docente nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nei luoghi dove non gli insegnanti non percepiscono alcuna paga dal governo

EMERGENZA ALIMENTARE

Nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, la S.O.S. ha avviato numerosi progetti per aiutare la popolazione che, a causa della guerra civile, è ridotta allo stremo; tra questi a Wamba (in piena foresta equatoriale) c'è il progetto "Lotta contro la malnutrizione", che è variamente articolato e che comprende un'adeguata alimentazione per i bambini malnutriti, con controlli periodici per verificarne la crescita e la guarigione.

Sostegno di un malnutrito **200 euro**

Con un aiuto e con l'amore e la dedizione di suor Sophie, congolese, della congregazione "La Sante Famille" ogni bambino potrà crescere e vivere la sua infanzia, purtroppo negata a tanti bambini nel mondo.

ADOZIONE DI UN LETTO E SOSTEGNO INFERMIERISTICO

Queste iniziative sono rivolte al reparto di pediatria ed al personale infermieristico dell'ospedale di Neisu (R.D.C.) L'adozione di un letto del reparto di pediatria copre le spese di ricovero e cura per tutti i bambini che ne avranno bisogno:

impegno semestrale **80 euro**

impegno annuale **160 euro**

sostegno di un infermiere **130 euro**

COMUNICAZIONE IMPORTANTE PER CHI VOLESSE RATEIZZARE

IL PAGAMENTO DEL SOSTEGNO A DISTANZA

Il pagamento delle quote relative ai sostegni a distanza può essere effettuato anche tramite R.I.D - Rimessa Interbancaria Diretta. E' sufficiente recarsi nella propria banca e dare l'incarico di accreditare sul conto dell'associazione l'importo, anche in rate mensili o semestrali.

S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo - ONLUS - Insieme ai Paesi del Sud del Mondo
35126 Padova - Via Severi, 26 - Tel e Fax 049 754920 - Codice Fiscale 92064320283

www.sosonlus.org - info@sosonlus.org

Conto Corrente Postale n. 11671351

Banca CARIGE IT38 G061 7512 1160 0000 0072 980

Banca Etica IT56 E050 1812 1010 0000 0100 641